

CLIV SEDUTA

VENERDI' 5 GIUGNO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente FADDA ANTONIO

INDICE

Conto consuntivo del bilancio interno del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1990. (Discussione e approvazione):

(Votazione per appello nominale)..... 4906
(Risultato della votazione) 4906

Disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45, concernente 'Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale'" (295). (Discussione e approvazione, presentazione e approvazione di o.d.g.):

SATTA GABRIELE..... 4907
PILI 4910
COCCO 4912
PLANETTA 4915
DETTORI 4917
COGODI..... 4918, 4929
ZUCCA..... 4922
FERRARI 4923, 4930
CABRAS, Presidente della Giunta regionale..... 4925
(Votazione per appello nominale)..... 4931
(Risultato della votazione) 4931

Progetto di bilancio di previsione delle spese interne del Consiglio per l'esercizio 1992 e del conto consuntivo 1990. (Continuazione della discussione e ap-

provazione, presentazione e approvazione di o.d.g.):

PUSCEDDU 4882
MANNONI 4883, 4904
SANNA EMANUELE..... 4886, 4897, 4903
PRESIDENTE 4893
COGODI..... 4895, 4901
ORTU 4895
SORO 4903
MELONI..... 4904
(Votazione per appello nominale)..... 4905
(Risultato della votazione)..... 4906

La seduta ha inizio alle ore 10 e 03.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale di giovedì 7 maggio 1992, che è approvato.

Continuazione della discussione ed approvazione del progetto di bilancio di previsione delle spese interne del Consiglio per l'esercizio 1992 e del conto consuntivo del 1990

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio di

previsione del Consiglio per l'anno 1992 e del conto consuntivo del 1990. E' iscritto a parlare l'onorevole Pusceddu. Ne ha facoltà.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi, voglio innanzitutto evidenziare il fatto positivo che la discussione sul bilancio interno del Consiglio (di previsione per il '92 e il consuntivo del '90) avvenga in modo aperto e franco in Aula. Questo offre una valida opportunità per una discussione che era quanto meno necessaria soprattutto per alcuni collegamenti che sono stati operati tra due fatti. Il primo è quello relativo alle difficoltà politiche nella composizione dell'Ufficio di Presidenza, di cui abbiamo avuto eco anche nel dibattito che si sta sviluppando; e l'altro è relativo alla gestione delle risorse attribuite al Consiglio.

Ho voluto fare questa precisazione perché, da parte degli organi di informazione, c'è stato uno stretto collegamento tra questi due aspetti; si è creata un'attenzione sotto certi aspetti anche morbosa sulla vita interna del Consiglio, come se fosse nascosta.

Io ritengo che se difficoltà di carattere politico esistono, queste non possano essere scaricate sulla funzionalità delle istituzioni; per cui la risoluzione del problema che è tuttora aperto, cioè quello relativo alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza, è qualcosa che deve riguardare tutti e che deve mirare a contemperare alcune esigenze. Da una parte l'esigenza della massima rappresentatività e del coinvolgimento di tutti i Gruppi, ma dall'altra quella di far sì che sia impossibile l'esercizio del diritto di voto da parte di alcuni. Le istituzioni devono essere in grado di funzionare e, attraverso i meccanismi di elezione, devono essere garantite le esigenze di rappresentatività ma, soprattutto, deve essere garantito il risultato dei voti democraticamente dati in Aula. Io non entro, perciò, nel merito delle varie proposte che sono state formulate, tipo quella degli automatismi, o della presenza all'interno dell'Ufficio di Presidenza del criterio proporzionalistico; sono tutte elaborazioni che potranno essere formalmente presentate alla Giunta del Regolamento e quindi verificate.

Il dibattito sul bilancio interno del Consiglio si è sviluppato abbracciando diversi temi; si è parlato della funzionalità del Consiglio, della inadeguatezza dei servizi, della necessità di una corretta informazione, ma si sono fatti riferimenti anche a temi di più vasta portata quali quelli relativi alla questione morale, al distacco tra istituzioni e cittadini, alla stessa riflessione sul ruolo dei consiglieri regionali, con alcune forzature a mio parere. Io non voglio trattare approfonditamente questo aspetto perché ritengo che un'utile occasione sarà rappresentata dalle comunicazioni della Giunta in merito alle problematiche della questione morale; ritengo però, riprendendo una parte dell'apprezzabile discorso del consigliere Carmelo Porcu, che è vero che si discute di partito leggero, ma mutuando anche una espressione da un libro di successo forse noi ci troviamo qui di fronte all'insostenibile leggerezza dell'essere consigliere regionale. Un ruolo che da alcuni, è stato detto, viene vissuto in termini di sofferenza riflettendo anche sul ruolo stesso da svolgere all'interno delle istituzioni.

A mio avviso sarebbe quantomeno ingeneroso e fuorviante che problemi legittimi, che esistono e che attengono al fronte della crisi delle istituzioni, vengano trattati secondo lo schema tipico delle confessioni in pubblico con contorno di pentimento ed atto di contrizione. Ma qui forse si sta andando anche oltre, arrivando addirittura alla abiura del ruolo e delle funzioni e impostando un discorso secondo un clima che è molto lontano e storicamente datato. Per chiudere su questo aspetto, io ritengo che non sia utile a nessuno far sì che la moralità e le questioni ad essa relative vengano adottate come unico fine per avere successo, oppure per ottenere del consenso politico. Anche qui si pone un problema, in quanto non sarebbe più vera moralità. Ma con questo mio discorso non intendo trascurare problemi che esistono e che vanno affrontati con proposte concrete. Con questa osservazione volevo evitare quanto il professor Cazzola, rigoroso studioso dei fenomeni della corruzione e della fisiologia e della patologia del sistema politico italiano, dice, e cioè che quando il popolo è convinto,

a torto o a ragione, che la corruzione è ovunque è difficile assumere l'incorruttibilità a stile di vita di fronte all'opinione pubblica, perché chiunque volesse resistere alla corruzione si troverà poi in difficoltà nell'assolvimento dei propri doveri. E il professor Cazzola cita un esempio illuminante. Il capo della polizia di un distretto dell'India ad una osservazione sull'abitudine dei tassisti di ignorare tutte le regole del traffico, a fronte della domanda perché non ordinasse ai suoi agenti di far rispettare queste regole "e come potrei" rispose "se un poliziotto dovesse contestare qualche infrazione l'autista potrebbe dire 'vattene altrimenti dirò alla gente che mi hai chiesto dieci rupie'". E se il poliziotto gli replicasse che ciò non era vero la risposta potrebbe essere "e chi ti crederebbe?" Io ritengo che chiunque abbia la minima esperienza di vita pubblica penserà che si possano fare degli esempi più vicini a noi nel tempo e nello spazio.

Per tornare all'oggetto specifico della discussione sul bilancio interno del Consiglio, io credo di poter ritrovare alcuni elementi caratterizzanti e qualificanti. In primo luogo mi preme sottolineare la sensibilità dimostrata dal Collegio dei Questori che, presentando un bilancio tecnico, consente al nuovo Ufficio di Presidenza di effettuare eventuali correttivi di spesa. La contrazione delle spese rispetto agli esercizi trascorsi, che pure avevano avuto necessità di un intervento di carattere straordinario legato al trasferimento degli uffici; la contrazione considerevole delle spese di rappresentanza che, insieme ad altri eventuali correttivi su cui ci si potrà accordare (e mi riferisco in particolare alle spese relative al personale), contribuiranno a migliorare ulteriormente il bilancio.

Il bilancio interno del Consiglio, chiaramente, necessariamente, deve valorizzare quegli elementi di trasparenza che, da più parti, sono stati richiamati. Sarebbe opportuno, e io condivido quanto sostenuto da altri colleghi, che anche alle delibere adottate dall'Ufficio di Presidenza, relative agli storni e alle variazioni di bilancio, si dia ampia pubblicità. L'aspetto relativo all'avanzo di amministrazione, che subisce una impennata considerevole, presenta

alcune difficoltà di lettura, non si comprende infatti se sia un avanzo effettivamente realizzato e se riguardi solo somme non impegnate o non spese, dunque un discorso di residui passivi, oppure se si tratti di vere e proprie economie di somme non impegnate. A parte questi rilievi, io farei una riflessione sull'entità dell'avanzo; può essere infatti il sintomo o di una quantificazione sovrastimata di risorse necessarie oppure di problemi di procedura di spesa e, dunque, della necessità di revisionare alcuni meccanismi per favorire la velocizzazione della stessa.

A mio avviso, comunque, è presente un limite di fondo, o un vizio di origine che dir si voglia, e cioè la non contestualità temporale dell'approvazione del bilancio interno del Consiglio e del bilancio della Regione. I fondi su cui discutiamo sono stati stabiliti con la legge di approvazione del bilancio della Regione 1992 e allora forse, anche in quella fase, se esistevano problemi di riduzione, di entità delle disponibilità assegnate, dovevano essere sollevati. In ogni caso, anche su questi temi ci può essere una disponibilità al confronto; da parte del Gruppo socialdemocratico dichiaro quindi il voto favorevole su un bilancio che contiene alcuni elementi positivi e che è impostato all'insegna della responsabilità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile che io ripeta quanto altri hanno già evidenziato, cioè come questo dibattito inusuale sul bilancio del Consiglio assuma un rilievo particolare proprio per il contesto generale e politico in cui si colloca. Infatti assume questa importanza nel momento in cui le istituzioni e le forze politiche si interrogano sul problema dell'adeguatezza della loro azione e, soprattutto, si pongono in una logica di cambiamento delle regole che governano il funzionamento. In questo dibattito, in fin dei conti, appare e scompare un problema che travalica la questione di bilancio; mi sembra infatti che appaia nei nostri discorsi una questione di democrazia, come è stato anche detto. Cioè,

a noi si pone la questione del modo di gestire la delega che ci viene conferita con il mandato elettorale.

E' un problema quindi dell'istituzione come tale, è un problema di verificare, in questa occasione e sulle prossime che si succederanno, quando affronteremo temi come quello della riforma elettorale, l'adeguatezza delle istituzioni e delle leggi che presiedono anche alla formazione delle assemblee elettive. Abbiamo la necessità di misurare il funzionamento dell'Assemblea in base a parametri squisitamente politici, di efficienza numerica e di quantità di provvedimenti esitati. Il parametro politico di misurazione dell'efficienza dell'Assemblea legislativa alle istanze, ai bisogni, ai cambiamenti della società che ci esprime. In effetti vi è in generale nel nostro Paese, o forse anche al di là del nostro Paese, una crisi generale del rapporto di rappresentanza; non è un caso quindi se si mettono in discussione questi principi. Oggi soprattutto si mettono in discussione le leggi elettorali, ma anche la questione dell'esautoramento degli organi elettivi e istituzionali a causa del ruolo assunto dai partiti nelle istituzioni, al di là della crisi che attanaglia i partiti stessi.

Tuttavia la crisi politica, la crisi di rappresentanza, la crisi del rapporto tra partiti e società civile, non impedisce a questi di scaricare in termini di desiderio di potenza sulle istituzioni la spinta che andrebbe invece gestita in termini di proposta. C'è peraltro in Sardegna, e va ricordato, una crisi specifica di quest'Assemblea che è l'espressione più alta, ampia e significativa dell'autonomia regionale, che nasce dalla crisi del ruolo dell'autonomia regionale. E' un concetto, questo, cari colleghi, dell'autonomia, del valore e della forza dell'autonomia, che è troppo assente dal dibattito dell'Assemblea. E l'Assemblea, ma anche i singoli consiglieri, sentono la frustrazione per il depotenziamento del loro ruolo e del loro potere. La capacità di rappresentare le istanze che hanno determinato il nostro mandato viene vanificata, per esempio, dalle difficoltà insite in un rapporto, quello con lo Stato, e con le sue articolazioni, diventato sempre più squilibrato a favore del potere centrale.

Noi spesso concentriamo la nostra attenzione sui problemi dei meccanismi di funzionamento dell'Assemblea e delle istituzioni regionali; spesso perdiamo di vista la questione dei rapporti tra l'autonomia regionale e il potere di decisione dello Stato, inteso non solo come espressione democratica, articolata della Repubblica, ma anche come diramazioni senza controllo. In questi giorni abbiamo assistito ad uno scontro che non è equo, che non è pari tra l'ENI, ente di Stato, e la Regione sulla difesa dell'occupazione. L'autonomia è schiacciata dalla mancanza e dalla tutela politica che è insita nell'organizzazione centrale dello Stato. Quindi il ruolo del Consiglio, e il suo peso, non possono che risentire di questo stato di malessere dell'autonomia regionale; il ruolo del Consiglio, il suo peso, la sua capacità di incidere dipendono infatti largamente dagli orientamenti politici, dallo spazio che l'autonomia, come strumento di governo, conquista o perde o subisce.

Da questo punto di vista è difficile negare che oggi il Consiglio, e il consigliere, si sentano stretti nella morsa, da un lato di uno Stato sempre più centralista e inefficiente, dall'altro di una crisi dei partiti e di una inadeguatezza delle norme che stabiliscono poteri e funzioni. L'insieme di cause e concause delle nostre difficoltà ad operare sono soprattutto di ordine politico e istituzionale. Questo è chiaro che non ci impedisce e non ci impedirà di vedere dentro la macchina, di vederne anche le difficoltà di funzionamento. Allora noi dobbiamo fare riferimento, come hanno fatto diversi colleghi intervenuti nel dibattito, e io concordo con loro, innanzitutto ad una strategia di cambiamento delle norme che regolano la vita dell'istituzione autonomistica. Sono d'accordo quindi con coloro che guardano con attenzione alle leggi elettorali e alla loro modifica, nonché alla modifica delle norme che stabiliscono le forme di governo in questa Regione. Dobbiamo valutare quegli elementi che consentano un allargamento dei poteri di indagine e di controllo del Consiglio, dividendo con maggiore precisione i ruoli di Governo e di amministrazione da quelli legislativi, di verifica, di controllo e di indirizzo.

Mi pare che in questa direzione stia convergendo l'attenzione di un ampio arco di forze politiche, anche se si manifestano delle contraddizioni nel momento in cui si discute la nuova legge elettorale. Io sono d'accordo comunque con i colleghi che, oggi, hanno evidenziato il basso livello di produttività in termini non solo di formazione di leggi, ma anche di attuazione di quei poteri di indirizzo, di controllo e di verifica che sono propri del Consiglio regionale. Questo non significa che l'impegno profuso dai singoli consiglieri sia di uguale livello, credo che questo vada detto: non tutti i consiglieri lavorano nello stesso modo. C'è assenteismo, vi è disinteresse in alcuni settori consiliari, ma questo è un discorso politico e non una valutazione disciplinare nei confronti dei colleghi. Questa è una questione politica e anche una questione di responsabilità da parte di chi vivacchia ai margini dell'attività consiliare.

E' chiaro però che la produttività è bassa anche perché questo Consiglio opera attraverso meccanismi di tipo ottocentesco. Manca soprattutto una visione moderna del ruolo dell'istituzione parlamentare, cioè una capacità di conoscenza e di trattazione organizzata dei problemi, delle questioni di nostra competenza.

E' cresciuta la complessità delle funzioni dell'istituto autonomistico; il campo di intervento della Regione come tale, complessivamente, si è ampliato passando dal mero settore istituzionale a quelli dell'economia e dei problemi sociali. Contemporaneamente, non si è adeguato, però, il livello dell'informazione dei supporti decisionali in questo Consiglio. Le Commissioni veramente riescono a organizzarsi in gruppi di lavoro, costituiti informalmente tra consiglieri e funzionari del Consiglio, mentre in questo modello organizzativo non si riesce ad attingere alla competenza esterna. Lo stesso sistema delle audizioni offre una visione approssimativa delle questioni su cui si deve intervenire. In sostanza, il Consiglio non ha nella società terminali che forniscano la conoscenza della realtà su cui si deve incidere. Spesso il consigliere deve improvvisare, individualmente e estemporaneamente, *dossier*, mettere insieme faticosamente ipotesi di programma o legislative.

Occorre allora che sia riconsiderata la macchina dei servizi di questo Consiglio perché — questa è l'opinione del mio Gruppo — è quantitativamente inadeguata e qualitativamente superata. Questo al di là di valutazioni sul personale del Consiglio, che pure dimostra un eccellente grado di professionalità, però, poiché la complessiva adeguatezza dei servizi non può essere certificata, ne consegue che i servizi non sono all'altezza dei compiti di questa Assemblea legislativa. E' una macchina che non cammina; peraltro costosa, che garantisce al personale livelli di trattamento giuridico-economico eccellenti, questi sì sicuramente: è una situazione complessiva che, in alcuni casi, è di vero privilegio. Il servizio però non corrisponde a tutto questo, devo dire che vi è, addirittura, poca chiarezza normativa sui diritti e doveri del personale. Si impone perciò il varo, in questa legislatura, rapidamente — e questo è un mandato che daremo all'Ufficio di Presidenza o, comunque, assumeremo l'impegno come Consiglio e come Gruppi — di una legge sullo stato giuridico del personale del Consiglio che porti chiarezza. Indubbiamente vanno salvaguardate le particolari condizioni contrattuali, normative ed economiche, che sono connesse al fatto di lavorare in un'Assemblea legislativa, occorre anche andare verso l'eliminazione di aree di privilegio non giustificate dalle funzioni svolte.

E veniamo ai servizi. L'istituzione consiliare non ha una sistema informativo; la famosa informatizzazione, di cui si è tanto parlato, perché non si riesce a vararla quando ormai tutte le amministrazioni, compresa la stessa amministrazione regionale, in maniera forse contraddittoria, a pezzi e a bocconi, si stanno avviando in questa direzione?

Non è ulteriormente tollerabile che le Commissioni siano lasciate nelle attuali condizioni; cioè lavorando per centinaia di sedute con il solo ausilio di un funzionario bravissimo, eccellente, martire, anch'egli vittima di questa situazione. La situazione è insostenibile perché il supporto fornito all'attività legislativa è insufficiente, inconsistente, e quindi tale da non rendere plausibile, fondata su dati certi, questa attività. Perché a tante leggi Roma nega il vi-

sto? Certamente molto dipenderà da noi, ma molto anche dalla mancanza di una organizzazione che sappia verificare la praticabilità di certi percorsi legislativi che noi, magari, non riusciamo a verificare.

Allora, onorevoli Questori e onorevoli componenti l'Ufficio di Presidenza, non credo che sia impossibile, anche in tempi brevi, una seria revisione interna dell'attività del personale per vedere di potenziare i servizi delle Commissioni, l'area più nevralgica del Consiglio perché vi si svolge l'attività tipica dell'Assemblea legislativa. Un'Assemblea legislativa personificata in questo palazzo irrazionale, costruito su una visione sbagliata dell'autonomia, progettato su una chiusura verso la società sarda. E' irrazionale, è insufficiente, rispecchia l'immagine di un potere impenetrabile e confuso; invece dobbiamo cercare di aprirci, di trovare soluzioni organizzative che diano più spazio ai Gruppi, più spazio al rapporto tra l'istituzione autonomistica e la società.

Concludo, onorevoli colleghi; ci sono alcune questioni che sono state richiamate nella discussione e sulle quali voglio pronunciarmi. La prima è la questione dei Gruppi, del loro funzionamento e del loro finanziamento. Dobbiamo passare dalla *deregulation* ad una più precisa definizione dei criteri di finanziamento, di spesa e di rendicontazione. Non c'è dubbio, anche questo è un mandato che dobbiamo dare all'Ufficio di Presidenza affinché, con la collaborazione dei Presidenti dei Gruppi, elabori un sistema più organico di direttive di funzionamento dei Gruppi e di verifica della utilizzazione dei fondi che sono loro assegnati.

La seconda questione è quella relativa all'Ufficio di Presidenza. Quanto è avvenuto in questi ultimi mesi in questo Consiglio, la lunga disputa, in cui la posta non vale la candela, sulla questione dell'essere Questori o Segretari, rappresenta una fase da dimenticare. Su questo punto credo di poter dire, con franchezza, che la riduzione del numero dei componenti l'Ufficio di Presidenza può essere accolta anche con decorrenza immediata. La Giunta per il Regolamento si riunirà e in quella sede vedremo di stabilire norme per cui sia garantita anche

la funzionalità dell'Ufficio di Presidenza. Non può esistere un diritto di veto sul funzionamento dell'Ufficio di Presidenza, per cui se uno dei Gruppi non è contento del ruolo che gli viene assegnato riesce a paralizzarlo. Stabiliremo, ad un tempo, norme per la riduzione del numero dei componenti e norme che garantiscano, comunque, la possibilità per l'Ufficio di Presidenza di operare anche in presenza del dissenso di un Gruppo.

Onorevole Presidente, tra le tante cose che non vanno bene in questo Consiglio ce n'è una che è particolarmente rilevante e che vorrei segnalare. Noi abbiamo tenuto all'inizio di questa legislatura, in quest'Aula, un dibattito ampio, appassionato e franco sul problema dell'informazione in Sardegna. Abbiamo approvato ordini del giorno che non hanno avuto poi nessun seguito, sono rimasti lettera morta; però, in contrasto con gli indirizzi di questi ordini del giorno, abbiamo attivato un servizio totalmente inutile. Signor Presidente, deve avere il coraggio – e non credo che le manchi – per bloccare l'attivazione del Videotel che non è di nessuna utilità nel rapporto fra cittadini e Consiglio. E' una spesa che bisogna cancellare dal bilancio, perché è assolutamente inutile. Tra le altre spese da ridurre vi è quella relativa al fondo di riserva, mi pare infatti sovradimensionata rispetto al bilancio.

Il risultato più importante che deve scaturire da questo dibattito è il mandato che quest'Aula deve affidare all'Ufficio di Presidenza di cogliere le necessità di cambiamento che sono state evidenziate per trasformarle in proposte che, entro una data certa, devono essere portate a questo Consiglio per l'approvazione definitiva.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Emanuele Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che è passato quasi un anno da quando i Gruppi consiliari concordarono, assieme al Presidente dell'Assemblea, sull'esigenza di dedicare una specifica seduta del Consiglio alla organizzazione e alla funzionalità della nostra Assemblea

legislativa. E anche i colleghi che vantano una più lunga esperienza parlamentare (mi dispiace che non ci sia l'onorevole Baghino, il nostro decano, che tra l'altro avrebbe dovuto ascoltare questo dibattito anche in qualità di ex Vicepresidente dell'Assemblea) sanno che si tratta di un fatto abbastanza inusuale, nel senso che le tematiche che riguardano l'organizzazione interna della nostra Assemblea legislativa di norma sono state sinora affrontate e definite in sede di Consiglio di Presidenza. Come i colleghi sanno, infatti, all'inizio di ogni legislatura il Consiglio di Presidenza riceve dall'Assemblea una delega di poteri molto ampia in materia di autoamministrazione. Poteri e prerogative, vorrei ricordarlo ai nostri colleghi, che vengono riservati esclusivamente alle Assemblee parlamentari e agli organi di rango costituzionale.

Ora è vero che questo dibattito non costituisce, come ricordava ieri Benedetto Barranu, una novità in assoluto, però è anche vero che le discussioni che abbiamo fatto finora, in genere al momento dell'approvazione del bilancio interno del Consiglio, non hanno mai spaziato oltre aspetti contingenti e parziali della struttura organizzativa del Consiglio. Oggi al contrario mi sembra che avvertiamo, tutti, l'esigenza di una verifica globale sugli strumenti, sulle procedure, sui supporti professionali e giuridici che caratterizzano la nostra attività legislativa e, più in generale, vorrei dire, anche l'esercizio della nostra rappresentanza democratica. E l'esigenza di questa verifica nasce dalla situazione di disagio e di crescente difficoltà che viviamo nell'esercizio delle nostre prerogative istituzionali; nel corso di questa legislatura, infatti, assieme a molte novità di segno positivo, che non bisognerebbe dimenticare (alcune le vorrei ricordare al collega Mannoni il cui intervento ho ascoltato con attenzione), si sono manifestati anche problemi nuovi che hanno in qualche misura indebolito non solo l'immagine del Consiglio regionale, ma soprattutto la capacità di questa Assemblea di cogliere tempestivamente le istanze della società civile e di essere sempre – non appaia troppo enfatico questo termine che hanno usato in questi giorni anche molti altri colleghi – questo Consiglio, il Parlamento della Sardegna.

Sarà che la qualità della politica è complessivamente peggiorata in questi ultimi anni; sarà, signor Presidente, che la senescenza del nostro sistema istituzionale non ha risparmiato la massima assemblea autonomistica della nostra Regione; e tuttavia si assiste ad un progressivo svuotamento del ruolo del Consiglio regionale, e soprattutto ad un depotenziamento preoccupante della funzione non solo legislativa ma anche politica e rappresentativa di questa Assemblea.

Cari colleghi, al di là dell'esame, che dovrà essere il più possibile accurato, dei singoli capitoli del bilancio interno del Consiglio, abbiamo oggi l'opportunità di analizzare e di correggere le cause che hanno determinato questa situazione di oggettivo malessere istituzionale, di insoddisfacente funzionalità e, complessivamente, di indebolimento del ruolo del Consiglio regionale. Discutiamo quindi sul bilancio interno senza nessuna reticenza, allargando però l'orizzonte delle nostre riflessioni alle motivazioni politiche che hanno determinato questa situazione di disagio e di difficoltà nell'espletamento del nostro mandato parlamentare.

Io penso che dobbiamo condurre questa analisi in termini rigorosi e anche autocritici, in qualche misura, alla ricerca delle soluzioni più efficaci per il superamento delle difficoltà che tutti avvertiamo; ma, allo stesso tempo, penso che dobbiamo contrastare il tentativo di delegittimare il ruolo e la centralità del Consiglio nella vita politica e istituzionale della Sardegna. Lo diceva ieri, con termini molto convincenti, il collega Mario Melis. Nel momento in cui molto si discute anche in Sardegna dei fenomeni degenerativi della vita pubblica, io vedo che sta montando un clima che tende a fare del Consiglio l'epicentro della questione morale in Sardegna. In tanti stanno cercando di alimentare l'idea che in quest'Aula e in questo Palazzo si impiglia qualsiasi tentativo di riformare la nostra Regione, qualsiasi tentativo di rinnovare o moralizzare la vita pubblica in Sardegna. Secondo i sostenitori di questa tesi si troverebbe qui in Consiglio regionale l'ostacolo insuperabile del consociativismo e delle mediazioni paralizzanti.

Ora all'ordine del giorno di questa sessione consiliare abbiamo inserito, per accordo unanime di tutti i Gruppi consiliari, una specifica discussione sulla cosiddetta questione morale, su richiesta dello stesso Presidente della Regione; quindi avremo modo nei prossimi giorni di approfondire questo tema. Intanto però mi sembra necessario contestare con la massima fermezza il tentativo di individuare nelle carenze organizzative e funzionali del Consiglio, che pure ci sono e sono gravi e le stiamo analizzando con rigore, la causa primaria delle difficoltà e dei problemi giganteschi, signor Presidente, che sul piano politico e nell'azione di governo si sono incontrati in questi ultimi anni in Sardegna. Io penso che questa tesi vada contrastata non solo perché non è fondata e non è veritiera, ma perché rischia di condurre su un binario morto qualsiasi tentativo di rivitalizzare la nostra Regione e anche di rilanciare la nostra autonomia speciale. Le pecche, le disfunzioni, le lentezze del Consiglio ci sono e per molti aspetti si sono anche aggravate in questi ultimi anni e noi le dobbiamo correggere con coraggio. Ma confonderle, signor Presidente, o strumentalizzarle per nascondere responsabilità politiche che hanno diversa genesi e natura, che attengono alla sfera del governo e derivano in tutta evidenza dalla capacità con cui si realizzano i programmi di una coalizione, mi sembra davvero un'operazione politica censurabile e inaccettabile.

L'Assessore alla riforma e agli affari generali si era iscritto a parlare, poi ha rinunciato ed io sono rimasto francamente molto deluso; l'Assessore infatti ha reiterato nei giorni scorsi attraverso la stampa questo maldestro e fuorviante tentativo senza rendersi conto, il collega Mulas, che stava certificando in quell'intervista un'ammissione di impotenza personale ed anche di fallimento della coalizione in cui ricopre un ruolo istituzionale fondamentale. Il collega Mulas ha cercato di dipingere il Consiglio regionale come un'istituzione paludosa e refrattaria, che rinvia e blocca qualsiasi progetto volto a rendere più efficiente, più moderna e anche più trasparente la vita della nostra Regione. Quelle dichiarazioni, cari colleghi, sono

un esempio emblematico, a mio giudizio, di irresponsabilità istituzionale, di camaleontismo politico perché evocano problemi e difficoltà reali ma non vanno oltre la retorica della denuncia, non si assumono la responsabilità e il coraggio della verità, non indicano responsabilità e soprattutto soluzioni concretamente percorribili. Torneremo comunque sull'argomento nei prossimi giorni.

Per la verità io devo anche dire, colleghi, che alla retorica della denuncia, che tende a fare del Consiglio la sorgente di tutti i mali della Regione, negli ultimi tempi si sono associate anche altre voci che hanno enfatizzato e distorto i riflessi che sull'attività legislativa istituzionale sarebbero stati determinati dal contrasto apertosi tra i Gruppi nel momento in cui si doveva rinnovare l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea. Io non intendo, si badi bene, assolutamente ridimensionare la portata del problema istituzionale che si è aperto e per il quale, signor Presidente, non si intravede ancora una ragionevole soluzione che garantisca una presenza equilibrata dei Gruppi, rapportata alla loro forza parlamentare, nell'organo di autogoverno dell'Assemblea. A me non sfuggono la delicatezza e anche le conseguenze negative che la mancata soluzione del problema ha determinato negli ultimi quattro mesi nella vita interna del Consiglio. Ma, affermare, come hanno fatto alcuni colleghi, anche in questo dibattito, che il Consiglio regionale è paralizzato dalla contesa tra i Gruppi per un posto nel collegio dei Questori, mi sembra una forzatura che non contribuisce a dare ai cittadini un resoconto corretto dell'attività istituzionale di questo Consiglio.

Noi abbiamo contestato con grande fermezza, onorevole Mannoni, l'atto di prevaricazione che è stato consumato nei confronti dei Gruppi di minoranza quando lo scorso mese di gennaio si è proceduto, senza le necessarie intese, alla rielezione dell'Ufficio di Presidenza. Noi continuiamo, signor Presidente, a rifiutare il tentativo di trasferire nell'organo di autogoverno del Consiglio i patti di maggioranza perché riteniamo che questo sia in contrasto con lo spirito del Regolamento vigente, con una lunga

tradizione parlamentare e, soprattutto, con i diritti intangibili dei singoli consiglieri regionali che, nel Consiglio di Presidenza, devono trovare, tutti, uguali garanzie per la tutela delle loro prerogative e delle loro libertà a prescindere dalla loro appartenenza a un gruppo di maggioranza o di minoranza.

Questo problema, deve essere chiaro, non si può risolvere correttamente se non si ripristina l'equilibrio della legislatura con l'intervento attivo e autorevole del Presidente del Consiglio; né si può chiudere - si deve sapere - con la capitolazione o con l'emarginazione dei Gruppi di opposizione che hanno proposto di affrontare alla radice le difficoltà che hanno generato questa situazione, modificando gli articoli del Regolamento che disciplinano l'elezione, la composizione e le attribuzioni dell'Ufficio di Presidenza. Si riduca un organo pletorico da dieci a sette componenti, si unifichi la funzione del consigliere Questore con quella del consigliere Segretario e si ripristini, soprattutto, la piena collegialità dell'organo sotto la guida autorevole del Presidente dell'Assemblea. Nell'Ufficio di Presidenza i Gruppi troveranno in questo modo, signor Presidente, una rappresentanza proporzionale alla loro consistenza parlamentare e si correggerà contestualmente quella anomalia che prevede ben dieci componenti nel Consiglio di Presidenza su 80 consiglieri regionali. Una anomalia, cari colleghi, che non trova alcun riscontro in nessuna delle 20 Assemblee legislative regionali. Noi insisteremo perché questa ragionevole e ineludibile modifica del Regolamento venga quanto prima approvata dal Consiglio, e l'abbiamo anche già formalizzata in Giunta per il Regolamento.

Però, signor Presidente, nel frattempo desidero dire anche che vigileremo e ci impegneremo per evitare che l'ordinaria amministrazione e l'attività istituzionale possano in qualche modo essere paralizzate dal contrasto politico che si è aperto sulla composizione del nuovo Ufficio di Presidenza e di cui portano l'esclusiva responsabilità i partiti di maggioranza. Strumentalizzare questo problema e immiserirlo ad una incompatibile contesa per un posto di consigliere Questore, o dire che il Consiglio è pa-

ralizzato da alcuni mesi dai giochi nell'Ufficio di Presidenza mi sembra una forzatura poco obiettiva e poco seria.

Sulla composizione dell'Ufficio di Presidenza abbiamo detto che nessun Gruppo ha diritto di veto e nessun Gruppo, caro Mannoni, o coalizione hanno diritto di prevaricazione, ma noi non assumiamo, e non abbiamo mai assunto, posizioni aventiniane o irresponsabili che possano in alcun modo pregiudicare l'esercizio delle fondamentali funzioni di questa Assemblea. Davvero si può dire che il Consiglio è paralizzato dalla nostra motivata contestazione sulla composizione squilibrata dell'Ufficio di Presidenza? Se non si fanno le leggi, i programmi, le riforme, se non pervengono al Consiglio i piani territoriali paesistici, se non si elegge il difensore civico, se non si attua il piano straordinario del lavoro, davvero tutto questo deriva dal contenzioso ancora aperto nell'Ufficio di Presidenza? Siamo seri, cari colleghi, chi tenta di sostenere questa ridicola versione non rende un buon servizio all'immagine del Consiglio, ma soprattutto non dà nessun contributo per la soluzione dei problemi reali che ostacolano il pieno dispiegarsi dell'attività legislativa e di governo della nostra Regione.

Qualche rapida considerazione, signor Presidente, sul bilancio di previsione e sull'organizzazione interna del Consiglio perché questa era la motivazione specifica, e fondamentale, di questo dibattito. La dimensione finanziaria del bilancio; mi sembra che meriti di essere sottolineato il fatto che in pochi anni l'ammontare delle risorse utilizzate è quasi raddoppiato, passando in quattro anni da poco più di 40 miliardi a quasi 90 miliardi, mentre con lo stesso ritmo, come hanno detto quasi tutti i colleghi intervenuti, non mi sembra che sia cresciuta la qualità dei servizi che supportano l'attività legislativa. Questa crescita finanziaria deriva in parte da ragioni oggettive: incremento dell'indennità dei consiglieri che sono rapportate come è noto alla dinamica delle indennità della Camera dei Deputati, rinnovi contrattuali dei dipendenti, spese straordinarie connesse al trasferimento e all'organizzazione della nuova sede, disponibilità per quanto ancora insoddi-

sfacente di nuovi servizi per i Gruppi e per i consiglieri regionali. Tutto questo giustifica, in parte, l'incremento congiunturale così forte del bilancio interno.

Però, signor Presidente e colleghi Questori, si deve anche obiettivamente rilevare che alcuni capitoli del bilancio si sono dilatati a mio giudizio in maniera meno motivata. Potrei fare tanti esempi (ne hanno fatto i colleghi che sono intervenuti nel dibattito) ma mi limiterò a quelli che considero i più emblematici e importanti. Il Consiglio spende quasi 3 miliardi per curare la sua immagine, per il suo Ufficio Stampa, per la diffusione attraverso i media dell'attività istituzionale e legislativa: il televideo, l'archivio delle immagini, le agenzie giornalistiche. Ora mi chiedo, colleghi, e vi chiedo: c'è fra di noi o c'è fra gli operatori dell'informazione qualcuno che possa ragionevolmente sostenere che il rapporto costi benefici di questo servizio è complessivamente positivo e corrispondente al ruolo della massima Assemblea politica della Sardegna? Il Consiglio, come sappiamo, si avvale ormai da molti anni della collaborazione permanente di validissimi professionisti dell'informazione.

L'Ufficio Stampa, questo va detto, nella scorsa legislatura ha curato in maniera esemplare la pubblicazione e l'edizione di atti di importanti iniziative istituzionali e culturali assieme all'Ufficio Studi e agli altri Servizi del Consiglio. Spesso, in questa legislatura, rapporti onerosi sul piano finanziario con i *mass media*, in particolare con le emittenti commerciali private, sono stati attivati dal Consiglio di Presidenza senza consultare, senza tenere conto del parere dell'Ufficio Stampa del Consiglio. Tutto questo va rilevato in termini critici, senza sottacere però che le potenzialità di questo Servizio restano largamente inutilizzate, certo per motivi di organizzazione ma anche per responsabilità soggettive che vanno assolutamente superate.

Il trasferimento nella nuova sede del Consiglio, avvenuto nella scorsa legislatura, ha risolto molti problemi logistici e strutturali che per decenni avevano rallentato l'attività istituzionale. Io penso (mi soffermo solo un minuto, signor Presidente, su questo aspetto) che anche

la forzatura che abbiamo operato, occupando questo palazzo nel 1987, per interrompere quella spirale perversa di rinvii e di varianti in corso d'opera (anche questa è questione morale), che dilata in maniera patologica i tempi e i costi di realizzazione delle opere pubbliche nella nostra Regione, sia stata una scelta giusta e coraggiosa che ha consentito, sia pure tra qualche mugugno e molte resistenze, di dare una sistemazione più razionale agli uffici e ai servizi dell'Assemblea, ai Gruppi e agli stessi consiglieri regionali.

Chi oggi denuncia, con qualche amnesia storica, i limiti che pure permangono nella funzionalità del Consiglio non dovrebbe dimenticare, signor Presidente, i tempi non lontani in cui il Consiglio, senza sede e senza aula, era costretto a legiferare con i documenti che viaggiavano in capienti valigie da una parte all'altra della città di Cagliari. Erano tempi in cui per la precarietà e la dispersione logistica era praticamente impossibile convocare nella stessa settimana le Commissioni e il Consiglio; e i consiglieri, e con loro i dipendenti, dovevano bivaccare per giorni e notti in piazza Palazzo, ospiti del Consiglio provinciale, per esercitare la loro alta funzione legislativa.

Detto questo bisogna però anche dire che, a distanza di quasi cinque anni dal trasferimento di emergenza in via Roma, molti problemi sono ancora irrisolti. Ne cito uno che mi sembra emblematico: la Biblioteca del Consiglio è ancora chiusa. E' ormai incomprensibile, signor Presidente, il ritardo con cui viene riattivato questo servizio fondamentale per il Consiglio e per i consiglieri (ne parlava ieri, mi sembra, l'onorevole Tamponi), e più in generale per i cittadini, per gli studiosi, per gli studenti, per quanti, signor Presidente, hanno interesse a consultare il ricco patrimonio culturale in esso contenuto. Per il Servizio biblioteca c'è una specifica Commissione di vigilanza, c'è un caposervizio, ci sono molti dipendenti che vi lavorano a tempo pieno, si trovino allora le risorse finanziarie, i mezzi e i modi per riaprire la Biblioteca, si trovino anche gli strumenti e i responsabili per garantire la custodia del patrimonio librario e documentale. E se c'è qualche consigliere re-

gionale, signor Presidente, qualche studente, qualche studioso, qualche insegnante o qualche ricercatore che ha interesse a consultare i documenti dell'autonomia sarda, che non trovi possibilmente più, fra qualche settimana, la porta sbarrata e gli uffici vuoti, con gli addetti impegnati in attività non sempre di carattere istituzionale.

Nel bilancio di previsione del Consiglio, nel capitolo "Spese per provvista di materiale e servizi" è iscritto uno stanziamento di 4 miliardi per la modifica degli impianti tecnologici della nuova sede di via Roma. Noi abbiamo proposto di sopprimere questo stanziamento, e io sono convinto che anche gli altri Gruppi concorderanno con noi. Nel nuovo palazzo (non piace al collega Mannoni e per molti aspetti non piace neanche a tanti di noi) abbiamo trovato alcuni disservizi che derivano da errori di progettazione e costruzione. Siamo costretti, ad esempio, a lavorare in quest'Aula rinunciando alla salubrità della luce naturale; il condizionamento degli ambienti è insoddisfacente, ci sono comunque molti problemi ma, utilizzando il buon senso, la buona amministrazione e anche le giuste professionalità, si possono correggere anche gli errori dei grandi e blasonati progettisti. Tutto questo mi sembra però che debba essere affrontato senza prevedere, signor Presidente, interventi e soluzioni che rischiano di aggravare i problemi esistenti. Ad esempio, prevedere contratti di manutenzione, che costerebbero – mi dicono – oltre 1 miliardo all'anno, o modifiche degli impianti per diversi miliardi, significherebbe a mio giudizio intraprendere una strada poco comprensibile sulla quale l'Ufficio di Presidenza, nella sua collegialità, dovrebbe riflettere con molta attenzione al fine di evitare uno spreco rilevante di danaro pubblico.

Col trasferimento nella nuova sede, già nella scorsa legislatura, era stato deliberato un ampliamento contenuto della pianta organica dei dipendenti del Consiglio, signor Presidente. Io vado sostenendo, da molto tempo, che la pubblica amministrazione funziona male quando ha pochi addetti ma funziona peggio quando di addetti ne ha troppi. All'inizio di questa legislatura è stato deliberato un ulteriore ritocco che non

contesto in quanto confesso di non conoscerne tutte le motivazioni. Nessun concorso è stato finora espletato e alcuni servizi sicuramente, signor Presidente, risentono negativamente della carenza di addetti e di personale. Ora, nel bilancio in discussione è prevista la ragguardevole cifra di 2 miliardi e 200 milioni per l'espletamento dei concorsi, 2 miliardi e 200 milioni per assumere circa 60 nuovi dipendenti da selezionare tra alcune decine di migliaia di sardi che hanno presentato domanda, anche per la giusta e opportuna pubblicità che l'Ufficio di Presidenza ha dato a quel bando di concorso.

Ora noi proponiamo di congelare questo stanziamento e invitiamo l'Ufficio di Presidenza a riflettere sui meccanismi concorsuali, sulla equità e sulla trasparenza delle soluzioni, sulla applicabilità – lo diceva ieri il Vicepresidente Scano – anche al Consiglio regionale della legislazione vigente in materia di assunzioni attraverso gli uffici di collocamento. Si deve comunque cercare di evitare che il Consiglio regionale, che in questo settore ha una tradizione abbastanza trasparente e rigorosa, magari col supporto di tecnologie molto avanzate e costose, si lasci contaminare dal malcostume della lottizzazione delle assunzioni. Per l'espletamento di questi concorsi, molto opportunamente si è già deciso che delle commissioni giudicatrici non facciano parte i componenti l'Ufficio di Presidenza; ma sarebbe opportuno, signor Presidente, che facessimo un passo avanti e non ne facessero parte neanche i rappresentanti delle "cosiddette" organizzazioni sindacali. E, ancora, forse prima di attivare queste ingovernabili procedure, sarebbe opportuno riflettere sulla utilizzazione, sulla professionalità, sullo stato giuridico, sulla organizzazione gerarchica del personale già dipendente dall'amministrazione del Consiglio regionale. C'è un processo involutivo molto preoccupante che non può essere addebitato, superficialmente, a negligenze individuali o ad una semplice chiusura corporativa dei dipendenti del Consiglio.

Il Consiglio, signor Presidente, per il suo rango di assemblea parlamentare, è autogestito anche per quanto riguarda il personale, che gode di uno *status* giuridico particolare delibe-

rato dall'Ufficio di Presidenza senza quei controlli e quelle verifiche cui di norma vengono sottoposti i contratti di lavoro degli altri dipendenti pubblici; uno *status* speciale, che comporta diritti e doveri speciali, che io ritengo, lo voglio dire con chiarezza, anche qui (sono stato di questa opinione anche in passato, quando ho avuto alte responsabilità istituzionali), debba essere salvaguardato perché fa parte di quelle prerogative di autonomia speciale alle quali non dobbiamo assolutamente rinunciare.

Il Consiglio dispone di un ricco e qualificato quadro di professionalità; però bisogna anche rilevare che negli ultimi anni si è sviluppato un processo preoccupante di dequalificazione professionale, una crisi della dirigenza e delle gerarchie interne, una litigiosità giuridica nella burocrazia interna che ha superato i limiti fisiologici, e tutto questo si è riverberato negativamente sulla vita e sulla funzionalità del Consiglio. Il cattivo esempio di una minoranza dei dipendenti che non rispettano il contratto di lavoro sta contagiando e frustrando la maggioranza dei dipendenti, che hanno ancora vivo il senso del dovere e dell'attaccamento alle esigenze dell'amministrazione. Forse, questa è la considerazione conclusiva e un po' amara su questo punto, in questi anni si è concesso molto in termini di retribuzioni e si è consentito troppo in termini di doveri e di impegno professionale, ad iniziare dal più elementare dei doveri professionali, che è quello del rispetto dell'orario di lavoro.

Io, per superare la condizione di malessere presente in molti settori dell'amministrazione interna e lo stesso disagio che, a mio giudizio, vive la maggioranza dei dipendenti, credo che non sia più procrastinabile l'esigenza di affrontare alla radice alcuni di questi problemi - è stato detto più volte in sede di Conferenza di Capigruppo e con i colleghi che ci rappresentano nell'Ufficio di Presidenza - definendo con una legge specifica del Consiglio i principi generali che devono regolare il rapporto di lavoro e lo stato giuridico del personale dipendente.

Questa è un'Assemblea autogestita, signor Presidente, e in ultima analisi la sua produttività e funzionalità, la sua organizzazione interna, e

soprattutto il rapporto che lo stesso riesce a stabilire con l'esterno, con i cittadini, con la pubblica opinione, con la società civile, dipendono fondamentalmente dalle scelte e dai comportamenti dei suoi componenti. Nel bene e nel male - è questo che voglio dire, cari colleghi - siamo noi i responsabili e i primi attori della vita del Consiglio e siamo noi che, in piena sovranità, costruiamo le regole che presiedono alla vita istituzionale. Ho iniziato, signor Presidente, dicendo che sarebbe sbagliato e soprattutto fuorviante dire che il Consiglio regionale porta la massima responsabilità delle degenerazioni della vita pubblica in Sardegna, ma desidero concludere dicendo anche, con nettezza, che sarebbe esiziale, non per le nostre carriere politiche personali, ma per la stessa istituzione nella quale rappresentiamo la sovranità del popolo sardo, se oggi non avvertissimo tutti il rischio che sta correndo il sistema politico e democratico nel nostro Paese e anche nella nostra Regione.

Il sistema istituzionale va riformato e rigenerato dalle fondamenta, sia da un punto di vista giuridico e costituzionale che morale. La democrazia si salva e si irrobustisce solo se si risponde alla pressante domanda di rinnovamento e di trasparenza che viene, oggi, dalla parte più sensibile e più sana della nostra società regionale. Noi non possiamo, colleghi, considerarci esonerati da questo compito e, anche se non fossimo toccati o contaminati - io spero - dalla questione penale, che sta attraversando in profondità altre realtà politiche e istituzionali nel nostro Paese, dovremmo affrontare una questione morale. I tempi e i risultati del nostro lavoro sono troppo distanti infatti dai bisogni, dalle speranze e dai diritti delle donne e degli uomini che qui rappresentiamo. Il pezzo di questione morale che ci riguarda attiene quindi, in ultima analisi, all'esercizio corretto e puntuale giorno per giorno del mandato popolare che ci hanno affidato i cittadini elettori.

La funzionalità dell'Assemblea legislativa sarda non è soddisfacente; certo ci sono regole da cambiare, procedure e servizi da ammodernare, ma ci sono anche tante cattive abitudini da correggere con un impegno più rigoroso da parte di tutti gli ottanta consiglieri regionali.

So bene, signor Presidente, che nessuna regola può imporre il corretto esercizio del mandato popolare, il senso del dovere pubblico, il disinteresse e la moralità personale. So bene che queste sono qualità, o limiti, che derivano esclusivamente dall'impegno, dalla sensibilità e dalle capacità individuali. Ma noi siamo componenti, come diceva ieri Mario Melis, della massima Assemblea politica della Sardegna, e la politica è Assemblea e si permea di autentico spirito pubblico, nel senso che proposte, progetti, capacità di singoli o di gruppi politici, le idee, insomma, di ottanta consiglieri regionali si debbono confrontare per produrre governo e progresso civile della comunità. E a tal fine occorrono comportamenti e regole che garantiscano sempre la massima dialettica democratica ma, allo stesso tempo, garantiscano anche la massima capacità di rispondere ai bisogni e ai diritti dei cittadini.

Io spero quindi che questo dibattito, anche con le modifiche radicali al bilancio interno che ci accingiamo a fare, ci aiuti, signor Presidente, a dare al Consiglio regionale un ritmo, un'organizzazione e strumenti degni di un vero Parlamento regionale e a noi tutti, cari colleghi, anche una nuova etica politica e legislativa che ci consenta di affrontare con successo le sfide e i problemi che oggi ha davanti la nostra comunità regionale.

PRESIDENTE. Colleghi del Consiglio, i Questori, nell'esame dell'articolato del bilancio interno del Consiglio, forniranno certamente ogni informazione e delucidazione che fosse necessaria o richiesta. A me, in conclusione, preme rilevare come lo stesso dibattito sia stato ampio di contenuti, di idee e di proposte. Un dibattito che ha esaltato, come tutti abbiamo potuto rilevare dagli interventi di ieri e di oggi, non ultimo quello dell'onorevole Sanna, l'aspetto nobile della sana passione politica, della tensione morale, delle capacità culturali, dei Gruppi, dei singoli consiglieri, dell'intera Assemblea.

Nel dare atto di ciò, mi pare opportuno e doveroso rilevare il fatto che, per la prima volta, il Consiglio regionale ha affrontato un

dibattito sul suo bilancio interno, ma anche sulla sua organizzazione, sulla sua funzionalità, sulla sua adeguatezza alle reali esigenze di rappresentanza, di indirizzo e di soluzione dei problemi politici, sociali ed economici della comunità sarda. Credo sia un fatto altamente positivo e anche testimonianza – ne siamo tutti consapevoli – della voglia di cambiamento, di modernità, di efficienza, di capacità di corrispondere veramente alle istanze della gente. E' stato – anche questo fatto va ribadito – un dibattito non occasionale ma voluto sulla base di precise richieste di tutti i Gruppi politici, che hanno avvertito e avvertono la necessità di un reale collegamento tra le istituzioni e i cittadini.

Devo dire che il dibattito ha fornito utili proposte delle quali l'Ufficio di Presidenza, che trae legittimazione dal Consiglio regionale, pur nella sua autonoma funzione di garante della massima istituzione autonomistica, non potrà non tenere conto. Non è casuale che una tale iniziativa di apertura e di trasparenza parta proprio dal Consiglio regionale, per una reale svolta etico-politica che restituisca autorevolezza e dignità ad un ruolo e ad una funzione carica di significato, pregnante di reale rappresentanza degli interessi collettivi della nostra comunità. E' un segnale importante, attraverso il quale la Regione nel suo complesso manifesta la volontà di andare verso quegli obiettivi di cambiamento e di efficienza che i cittadini richiedono. Io, a conclusione di queste mie brevi considerazioni, non vi nascondo, non vi voglio nascondere, la mia amarezza, il mio imbarazzo, vero, autentico, come rappresentante di questa istituzione ma anche come uomo, per le note vicende verificatesi fino ad oggi e legate all'Ufficio di Presidenza. E sento ancora una volta il dovere politico, ma anche morale ed umano, di rivolgere in maniera pressante un ulteriore ed un ineludibile invito ai Gruppi politici perché l'Ufficio di Presidenza possa entrare nella pienezza delle sue funzioni. Questo sarebbe un vero, autentico, forte segnale capace di restituire al Consiglio regionale la sua insostituibile carica morale e la sua insostituibile funzione di più alta e nobile rappresentanza democratica e autonomistica del popolo sardo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Signor Presidente, per chiedere una breve sospensione, poiché sono in corso di elaborazione sia ordini del giorno che emendamenti.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, sospendo i lavori del Consiglio e convoco la Conferenza dei Capigruppo per definire il prosieguo dei nostri lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 22, viene ripresa alle ore 13 e 41).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Metto in votazione il passaggio all'esame del bilancio di previsione per le spese interne del Consiglio per l'anno 1992. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura della parte relativa alle entrate.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Metto in votazione la parte relativa alle entrate. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Si dia lettura della parte relativa alle spese.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Alla parte relativa alle spese sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

SECHI, Segretario:

Emendamento modificativo Cogodi - Casu - Manca - Urraci

In diminuzione

CAT. II - PUNTO 2.7	2.100 milioni
CAT. II - PUNTO 2.10	4.000 milioni
CAT. IV - PUNTO 4.14	1.300 milioni
CAT. V - PUNTO 5.19	4.000 milioni
CAT. VI - PUNTO 6.3	200 milioni
CAT. VII - PUNTO b	100 milioni
CAT. VII - PUNTO d	70 milioni
CAT. VII - PUNTO e	100 milioni
CAT. VII - PUNTO 7.3	40 milioni
CAT. VII - PUNTO 7.4	30 milioni
CAT. VII - PUNTO 7.5	20 milioni
CAT. VIII - PUNTO 8.7	4.000 milioni
TOTALE	15.960 milioni

ENTRATE

In diminuzione

Categoria I - cap. I - Dotazione ordinaria
lire 15.960 milioni

devoluzione a titolo di impegno politico al Titolo 13 della Tabella B del bilancio regionale "interventi per le zone particolarmente svantaggiate". (1)

Emendamento modificativo Pes - Mereu O. - Serra

Nello stato di previsione della spesa sono portate le seguenti variazioni:

In diminuzione

Cat. II Capitolo 2.7	2.100 milioni
Capitolo 2.10/C	4.000 milioni
Cat. III Capitolo 4.14	1.300 milioni
Cat. V Capitolo 5.19	4.000 milioni
Cat. VII Capitolo 7/B	100 milioni
Capitolo 7/e	100 milioni
Capitolo 7.4	30 milioni
Capitolo 7.5	20 milioni
TOTALE	11.650 milioni

In aumento

Fondo per nuove iniziative (nuova istituzione) 11.650 milioni. (2)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi.

COGODI (P.D.S.). Sostanzialmente, le proposte contenute nell'emendamento numero 1 corrispondono a quelle contenute nell'emendamento numero 2, salvo alcune variazioni nell'insieme poco incidenti. Ritengo quindi, come firmatario dell'emendamento numero 1 di poterlo ritirare. E vorrei precisare che il complesso della manovra di modifica è condivisa, ma io riterrei, e con me ovviamente gli altri che hanno firmato l'emendamento, che la somma eventualmente recuperata sia destinata o al miglioramento dei servizi interni del Consiglio (se ci sarà un progetto, condiviso, in tempi utili per utilizzare queste risorse) o, qualora ciò non avvenisse, venga destinata ad altre utilità della Regione o della gente. E noi avevamo a tal fine individuato la voce del bilancio regionale recante "gli interventi per le zone particolarmente svantaggiate"; e la dotazione, tecnicamente, sarebbe stata inserita in occasione di una variazione del bilancio regionale. Ora è chiaro che, ritirando l'emendamento, questo ragionamento, sia dal punto di vista tecnico che formale, decade; ciò che mi preme sottolineare, sul piano politico, è che non intendiamo l'istituzione del nuovo fondo, che figura nell'emendamento numero 2, come un fatto vincolante per cui queste somme recuperate debbono per forza rimanere in quel fondo. Noi chiediamo che siano iscritte e permangano in quel fondo a condizione che siano destinate ad un progetto; un progetto da definirsi e attuarsi in tempi brevi e relativo, se sarà questa la priorità, al potenziamento della funzionalità del Consiglio. Ma deve essere chiaro che quella somma, spesa o non spesa, non è del Consiglio ma è della Regione; non può quindi essere accantonata e rimanere una risorsa inutilizzata.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 1, con queste osservazioni dell'onorevole Cogodi, si intende ritirato. Uno dei presentatori

dell'emendamento numero 2 ha facoltà di illustrarlo.

MEREU ORAZIO (P.S.D.I.). *Questore*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Pongo prima in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Pongo ora in votazione la parte relativa alle spese. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Oltre che per annunciare il mio voto sul bilancio interno del Consiglio, per manifestare una improvvisa perplessità.

Abbiamo discusso a lungo, abbiamo assunto molti impegni, ma io sono perplesso sulle modalità di approvazione del bilancio. Io ritenevo infatti che in questa circostanza non ci fossero regole precise; questo è un bilancio che prevede entrate e uscite, ma votare le due voci in blocco senza esprimere un voto favorevole o contrario sulle singole voci di spesa (prendere o lasciare come se fosse un pacco confezionato col fiocco), questo mi lascia perplesso. Io sono d'accordo su quasi tutto ma, sulle cose su cui non sono d'accordo, perché non mi è consentito di dissentire? In genere un bilancio si vota articolo per articolo e poi nella sua globalità. Ma, siccome si è già votato, rimane questo atto che mi pare in contrasto e in contraddizione rispetto ai ragionamenti svolti in questi due giorni. Sarà per la prossima volta. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, sulle cifre e sulle poste del bilancio interno del Consiglio si possono fare (e sono state fatte

dai vari consiglieri) riflessioni puntuali, severe, pertinenti, senza alcuna strumentalizzazione, a nostro parere, demagogica. Considero queste considerazioni legittime e giuste, e così credo le possa ritenere ogni cittadino che segue e vive con attenzione e preoccupazione l'uso che si fa delle pubbliche risorse, poche o molte che siano, in questo frutto del lavoro, dei sacrifici e delle molte rinunce della società. L'impiego delle risorse, compiuto nel più assoluto rigore e con assoluta razionalità, va finalizzato senza nulla concedere allo spreco e alla spesa facile al conseguimento della migliore funzionalità nell'interesse della generalità dei cittadini. Se questi sono gli intendimenti, nulla vieta e tutto concorre a che il bilancio del Consiglio, in ogni suo dettaglio e nella sua inappannabile cristallinità, sia pubblico e leggibile da tutti, perché deve costituire esempio della limpidezza di una classe politica degna della fiducia dei cittadini.

Gli atti amministrativi che ne conseguono, pertanto, andrebbero pubblicizzati e non solo nelle penombre dei corridoi del Palazzo, nel *sancta sanctorum* del Consiglio regionale, sottratti perciò alla pratica conoscenza compiuta e fedele di tutti i sardi. All'interno del bilancio, qua e là, si annidano alcune posizioni di privilegio ingiustificate ed ingiustificabili; senza clamore la scure impietosa e giustiziera si abbatta pure a tagliare quanto va reciso, pur salvaguardando tutte le garanzie di dignità e di autorevolezza, e pertanto tutta la necessaria indipendenza, di una assemblea legislativa.

Le buone intenzioni e i buoni propositi espressi in questa Assemblea non sono sufficienti al perseguimento degli obiettivi che ci proponiamo anche perché, e ne abbiamo consapevolezza, gli strumenti statutari sono inadeguati, estranei ormai al tempo e alla storia dei nostri giorni; ma niente si fa politicamente per adeguarli. Si propongono indagini conoscitive che non si svolgono, si chiedono dati conoscitivi che non si ottengono, alle interrogazioni non si danno doverose risposte. Non sono certamente queste la trasparenza e la moralizzazione invocate. Si ha qualche volta la sensazione che si reciti un dialogo tra sordi che si escogitino piccole furberie e tatticismi che infine non

giovano alle istituzioni e tanto meno alla collettività. Qualche volta per imporre il proprio parere si sconvolgono le regole democratiche e lo stesso buon senso comune.

La vicenda dell'Ufficio di Presidenza è stata ed è ancora un esempio eclatante di quanto dicevo. Oggi tutti si rendono conto che l'organo è pletorico, e inutile, così come è dimensionato. Ne abbiamo proposto il ridimensionamento a sette membri, un numero accettabile, tanti quanti bastano alle funzioni che devono svolgere. E, certamente, il lavoro del Consiglio non si è svolto non perché la Presidenza fosse inoperante perché incompleta. Il consenso sulla proposta sembra unanime, ma poi quasi in un fenomeno carsico le buone intenzioni si perdono, scompaiono, riappaiono e poi scompaiono ancora. Vacillano i ricordi degli impegni assunti, non ci sono più certezze nei rapporti tra i Gruppi, qualche caposaldo del convivere democratico cede, quando le minoranze sono inascoltate o le si vuole emarginare; schiacciare, impedirgli di esercitare il loro ruolo è segno evidente che la coscienza democratica viene meno e avanza il regime.

Occorrono pertanto urgenti riforme ma innanzitutto occorre lealtà; meno infingimenti e ipocrisie. Occorre riformare il nostro modo di essere nella politica, ricercare e interiorizzare una rinnovata etica che prima di essere politica deve essere della coscienza comune. Crediamo quindi che oggi il problema non sia quello di votare un documento contabile, ma un modo più o meno democratico, civile, trasparente di gestire e vivere un'assemblea legislativa. Spesso purtroppo abbiamo dovuto registrare atteggiamenti e metodi che non si addicono alla vita e al governo della massima istituzione politica dell'isola alla quale la società sarda si riferisce per averne conforto, prima che materiale, morale. A nostro parere il governo dell'Assemblea va sottratto alle aberranti logiche politiche degli schieramenti contrapposti di maggioranze e minoranze. L'autogoverno dell'Assemblea non può essere gestito e amministrato in termini di antitesi politiche, ma unitariamente in termini di efficienza e di garanzia rigorosa per tutte le parti

politiche.

Segnali nuovi ed incoraggianti di quale di rinnovamento morale si intenda perseguire veramente, ahinoi, non se ne intravedono poi tanti. I diritti delle minoranze, onorevole Mereu, le pari dignità non vengono salvaguardate, ci si arrocca nella tutela di piccoli interessi di parte se non addirittura strettamente individuali, in questo Consiglio non si era giunti a tanto neanche con le vecchie e condannate prassi. L'imbarbarimento e il degrado non si arrestano, non conoscono limiti, e ciò fa ben poco sperare per l'avvenire; ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Fatte queste considerazioni nella speranza, anche questa ultima a morire, di un rapido ravvedimento che restauri un clima sereno, unitario e costruttivo in Consiglio, dichiaro l'astensione del Gruppo sardista. Intendiamo così sottolineare il nostro profondo dissenso sulle modalità di formazione del Collegio di autodisciplina del Consiglio che si è voluto instaurare e che noi giudichiamo dissacranti e corrosive per la più alta istituzione politica sarda. E' forse la prima volta che un Gruppo non vota il bilancio; è una responsabilità che va attribuita a quanti, con una decisione grave, hanno voluto trasferire i rapporti e le logiche di maggioranza e opposizione anche all'interno della amministrazione consiliare. Un corso nuovo quanto peggiore a cui pare si intenda oggi rimediare: ci sono le dichiarazioni rese stamane dall'onorevole Mannoni con saggio ripensamento. Nessuno pensi però di poter tendere né trappole né tagliole: attendiamo fatti concreti e coerenti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Emanuele. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.) Signor Presidente, io non faccio dichiarazioni di voto anche se io e il Gruppo democratico della sinistra voteremo, con le modifiche sostanziali che sono state introdotte, a favore del bilancio interno del Consiglio. Presidente, delle rapidissime considerazioni sotto il profilo procedurale che mi sembrano opportune in questo momento, per evitare che insorgano poi difficoltà a valle. Noi, in questi quasi due giorni di discussione,

abbiamo dibattuto molto responsabilmente e molto approfonditamente non solo sul bilancio interno dell'Assemblea, il bilancio di previsione, ma anche più in generale sull'organizzazione, sulla funzionalità e sulla produttività del Consiglio regionale della Sardegna. Come ha detto lo stesso Presidente nelle sue sobrie conclusioni di stamattina abbiamo fatto un dibattito e un esame che, forse, non ha riscontri nella storia per altro lunga di questa Assemblea.

Allora devo dire, Presidente, che forse avremmo dovuto innovare anche sotto il profilo delle procedure di approvazione del bilancio. Poiché con gli emendamenti approvati abbiamo introdotto delle modifiche molto importanti, io penso che sarebbe stato più utile votare singolarmente le otto categorie di spesa. Quindi considero opportuni i rilievi messi dal collega Cogodi nel suo intervento.

Devo dire che anch'io sono stato preso un po' in contropiede dalla votazione perché stavo scrivendo alcuni passaggi dell'ordine del giorno che poi, anche a nome del collega Ortu, ho appena depositato presso il Servizio Assemblea del Consiglio. Capisco che si possano porre problemi delicati alla Presidenza a questo punto e, in ogni caso, Presidente, siccome sono stati presentati degli ordini del giorno non vorrei che ci venisse detto che anche gli ordini del giorno non si possono discutere perché andavano approvati prima del voto sul bilancio interno del Consiglio.

Io credo, signor Presidente, perché è il Presidente che applica e interpreta il Regolamento e quello che il Presidente decide impegna comunque tutta l'Assemblea, siccome la nostra discussione non è stata solo sulle singole poste del bilancio interno, ma soprattutto sull'organizzazione e sul funzionamento del Consiglio, che i documenti che sono in corso di presentazione abbiano bisogno, forse, di una ulteriore fase di mediazione e di confronto e che sugli ordini del giorno si debba dare la possibilità ai consiglieri e ai Gruppi di svolgere alcune considerazioni conclusive.

PRESIDENTE. Il Presidente si accingeva, prima della votazione finale del bilancio interno

del Consiglio, a far dare lettura degli ordini del giorno pervenuti. Per quanto riguarda la procedura di votazione, credo che il Consiglio regionale si renda conto che è la prima volta che noi affrontiamo questo discorso innovandolo quasi totalmente. Ricordo che nella vita di questa Assemblea il bilancio interno del Consiglio si è sempre approvato per alzata di mano e già stiamo innovando, approvandolo con una votazione per appello nominale. Comunque, se il Consiglio sente l'esigenza di votare ogni voce singolarmente, il Presidente si dichiara disponibile a ripetere la votazione per la parte spese.

Metto in votazione il Titolo I - Spese effettive - Categoria I - Consiglieri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione la Categoria II - Personale dipendente. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione la Categoria III - Gruppi consiliari. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione la Categoria IV - Studio e informazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione la Categoria V - Provista di materiali e servizi. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione la Categoria VI - Autovetture di servizio e di rappresentanza. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione la Categoria VII - Rappresentanza. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione la Categoria VIII - Altre spese diverse. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione il Titolo II - Uscite per partite di giro. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato)

Sono pervenuti alla Presidenza gli ordini del giorno numero 2, 3, 4 e 5. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario:*

Ordine del giorno Salis - Cogodi - Manca - Meloni - Scano.

IL CONSIGLIO REGIONALE

in occasione della discussione sul progetto di bilancio interno del Consiglio regionale; RITENUTO che, ai fini della migliore funzionalità del Consiglio, appare opportuno procedere ad un nuovo dimensionamento nella composizione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio,

invita

il Presidente del Consiglio a procedere alla convocazione della Giunta per il Regolamento perché detto organismo definisca la proposta di modifica del Regolamento interno che preveda, con efficacia immediata, la riduzione dell'Ufficio di Presidenza attraverso la unificazione della funzione dei consiglieri Questori e dei consiglieri Segretari nel numero complessivo di quattro componenti. (2)

Ordine del giorno Cogodi - Salis - Manca - Serrenti.

IL CONSIGLIO REGIONALE

in occasione della discussione sul progetto di bilancio interno,

CONSTATATA l'esigenza di procedere ad un riordino complessivo delle attività del Consiglio secondo criteri di efficienza, di trasparenza, di qualificazione e di buona amministrazione;

CONSIDERATA la necessità di un potenziamento del ruolo e dell'immagine del Consiglio regionale - massima istituzione rappresentativa del popolo sardo - principalmente attraverso la produttività e la puntualità della sua azione e la conoscenza obiettiva del suo operato che deve essere garantita nei confronti dei cittadini; TENUTO CONTO dell'eccesso di variazioni in aumento intercorse in riferimento ad alcune voci del bilancio di previsione 1991,

dà mandato

al Presidente e all'Ufficio di Presidenza per le rispettive competenze di elaborare, anche in coordinamento e con attivazione degli altri organismi interni, e di proporre al Consiglio - entro tre mesi - un progetto di riordino e potenziamento organizzativo di tutti i servizi e funzioni del Consiglio in armonia con i principi di cui sopra.

I Gruppi consiliari ed anche i singoli consiglieri potranno far pervenire, all'Ufficio di Presidenza, preliminarmente, entro un mese, note propositive in merito;

indica sin d'ora

quali elementi di riferimento per detta opera di riordino:

1) l'individuazione delle modalità di totale pubblicità da garantire alle deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza;

2) la ridefinizione delle indennità di carica per le funzioni interne del Consiglio da graduare per le diverse funzioni ed il cui massimale non dovrà superare il 30 per cento dell'indennità consiliare lorda;

3) la riorganizzazione dei servizi ausiliari del Consiglio secondo standard di efficienza e di costo adeguati allo specifico ruolo, tenendo conto delle corrispettive condizioni garantite dalla Regione all'intero sistema autonomistico per quanto di sua competenza;

4) la riorganizzazione delle modalità di lavoro delle Commissioni secondo criteri di

efficienza e di conclusione a tempi certi delle attività istruttorie. Può prevedersi, anche in via sperimentale, la rotazione annuale degli incarichi di presidenza fra i componenti di Commissione dotati di maggiore esperienza e forme di programmazione vincolanti per l'espletamento delle attività istruttorie;

5) il riordino dell'autoparco, prevedendosi una autovettura di servizio per il Presidente del Consiglio e tre autovetture di servizio per le esigenze, da precisare e regolamentare, dei diversi organi del Consiglio;

6) la equiparazione tendenziale, sul piano normativo ed economico, del personale dipendente del Consiglio e della restante Amministrazione regionale, salvo la specifica indennità di funzione, da regolare, per il personale attribuito alle specifiche e specialistiche attività consiliari (aula e commissioni); revisione dell'istituto del Fondo speciale di quiescenza;

7) la ridefinizione del contributo di funzionamento dei gruppi consiliari come sostegno al migliore esercizio della funzione istituzionale da rendicontare annualmente anche attraverso l'allegazione del programma di spesa dei rispettivi gruppi sottoscritto da parte di tutti i consiglieri componenti i gruppi medesimi;

8) la definizione, per principali categorie, delle spese di rappresentanza ammesse, ed il contenimento al massimo di lire trecento milioni annui;

9) il riordino dell'Ufficio Stampa e del sistema informativo interno ed esterno da improntare a criteri di obiettività, tempestività e completezza dell'informazione in riferimento a tutta la attività ordinaria del Consiglio (Aula, Commissioni, attività degli organi interni);

10) la attuazione della informatizzazione dei servizi interni;

11) il riordino e la piena funzionalità del servizio di biblioteca;

12) la razionale ed adeguata sistemazione logistica degli uffici e dei punti di lavoro sia per i consiglieri, sia per il personale addetto ai servizi consiliari;

13) la revisione degli istituti della cassa di previdenza attraverso l'adozione di criteri di equità sostanziale e di utilità funzionale fra l'e-

servizio dell'incarico *pro tempore* di pubblica rappresentanza e la specifica condizione professionale dei componenti l'Assemblea regionale;

14) la revisione dell'istituto del "quinquies" perché si abbia rispondenza in concreto fra istituti formali e sostanziali;

15) la preferenza da accordare alla dotazione di strutture di servizio per il migliore espletamento delle attività istituzionali interne ed esterne di tutti i consiglieri rispetto alla ricorrente tendenza alla quantificazione monetaria;

16) la affermazione del principio di onnicomprensività e perciò la eliminazione di ogni forma di duplicazione di indennità o di retribuzione che possa aversi per i componenti il Consiglio regionale;

17) la previsione di un piano di rientro di parte delle spese attuali del Consiglio come primo contributo ed esempio da proporre per la immediata adozione di un piano più generale di contenimento della spesa corrente di tutto il sistema regionale anche per liberare risorse da devolvere al sostegno delle aree e dei ceti più svantaggiati della regione. Un primo passo in tal senso è costituito dalla allegata tabella di variazioni del bilancio interno. (3)

Ordine del giorno Sanna E. - Ortu.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul progetto di bilancio interno,

RILEVATA l'esigenza di procedere ad un potenziamento e ad un riordino delle attività del Consiglio secondo criteri di efficienza, di trasparenza, di qualificazione e di elevamento della produttività;

CONSTATATO che occorre definire, in questa direzione, misure di potenziamento organizzativo dei servizi e delle strutture del Consiglio e che ciò comporta una finalizzazione più puntuale delle risorse finanziarie disponibili;

CONSIDERATO che nel corso del dibattito sono emersi precisi orientamenti e proposte in tal senso;

RILEVATO anche che occorre rapidamente procedere alla riduzione del numero dei com-

ponenti l'Ufficio di Presidenza

dà indicazione all'Ufficio di Presidenza di elaborare e riferire al Consiglio entro 60 giorni dalla sua ricomposizione un progetto di riordino e di potenziamento delle attività del Consiglio che risponda:

a) a criteri di efficienza, di trasparenza e di pubblicità delle decisioni;

b) alla esigenza di rafforzare, anche attraverso specifiche misure di riorganizzazione interna, le strutture umane e materiali necessarie per stimolare una più elevata produttività della attività ordinaria, legislativa, di indirizzo e di controllo, del Consiglio (commissioni e Aula);

c) alla necessità di assumere tutte le iniziative (provvedimenti di riordino organizzativo, proposte di revisione della spesa, appositi progetti di legge) che si rendano opportune per garantire trasparenza e omogeneità dei trattamenti economici e normativi dei consiglieri regionali come pure in relazione allo stato giuridico ed economico del personale dipendente e per contribuire ad elevare la produttività della massima istituzione rappresentativa del popolo sardo. (4)

Ordine del giorno Soro - Mannoni - Pusceddu - Catte.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO

— che la discussione sul bilancio interno ha rappresentato un momento di significative e convergenti volontà espresse con la consapevolezza di rafforzare il ruolo dell'Assemblea legislativa della Regione;

— che il dibattito ha diffusamente posto in luce la necessità di rendere più efficace ed incisiva l'opera del Consiglio, potenziando la sua capacità di tradurre in atti legislativi la rappresentanza, al livello più alto, degli interessi del popolo sardo;

— che il dibattito ha inoltre sottolineato la centralità del Consiglio regionale nella vita istituzionale e autonomistica, attraverso l'efficacia e l'autorevolezza degli indirizzi politici e delle scelte legislative, nelle quali con un originale e

trasparente rapporto di coerenza la società sarda nella sua interezza si può riconoscere;

— che è stato ribadito, come obiettivo essenziale, quello di garantire, oltre ai Gruppi, ai singoli consiglieri regionali condizioni e potenzialità di impegno e di produttività istituzionali e legislative in tutte le fasi e nelle diverse articolazioni delle attività consiliari;

TUTTO CIO' PREMESSO

cogliendo il senso del profondo rinnovamento espresso dagli interventi dei diversi consiglieri regionali,

dà indicazione

all'Ufficio di Presidenza del Consiglio di elaborare e proporre quanto prima, con la ricerca degli opportuni raccordi con le presidenze delle commissioni, con i Gruppi consiliari e con i singoli consiglieri, un organico e definitivo progetto di riordino organizzativo dei servizi e delle funzioni del Consiglio, nell'intento, comunemente indicato, di ridare qualità e incisività all'azione legislativa, dislocata nei vari articolati momenti della vita consiliare, di raccordare l'utilizzo delle risorse con la funzionalità e l'efficienza istruttoria e decisionale delle commissioni e dell'Assemblea, nello sforzo e nella convinzione unanime di riproporre il Consiglio regionale al punto più alto della rappresentanza autonomistica del popolo sardo.

Il progetto di suindicata riforma istituzionale coerente con il bisogno di riforma della istituzione consiliare dovrà in particolare rispondere:

a) a criteri di efficienza, di trasparenza e di pubblicità delle decisioni;

b) alla esigenza di rafforzare, anche attraverso specifiche misure di riorganizzazione interna, le strutture umane e materiali necessarie per stimolare una più elevata produttività della attività ordinaria, legislativa, di indirizzo e di controllo del Consiglio (commissioni e Aula);

c) alla necessità di assumere tutte le iniziative (provvedimenti di riordino organizzativo, proposte di revisione della spesa, appositi progetti di legge) che si rendano opportune per garantire trasparenza e omogeneità dei trattamenti

economici e normativi dei consiglieri regionali come pure in relazione allo stato giuridico ed economico del personale dipendente e per contribuire ad elevare la produttività della massima istituzione rappresentativa del popolo sardo. (5)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 2 a firma Salis, Cogodi, Manca, Meloni, Scano non è da parte di questa Presidenza ricevibile in quanto configura una proposta di modifica del Regolamento che, secondo quanto stabilisce l'articolo 130 del Regolamento stesso, può essere presentata dai singoli consiglieri. Considererò quindi questo ordine del giorno come proposta dei consiglieri firmatari che sottoporro alla Giunta per il Regolamento.

Uno dei firmatari dell'ordine del giorno numero 3 ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (P.D.S.). Signor Presidente, in realtà l'ordine del giorno si potrebbe dare per illustrato perché è chiaro nella sua dizione e nei suoi obiettivi: enuncia infatti direzioni di cammino precise. Però, forse proprio perché è chiaro, è preferibile che il tutto venga riordinato e ricomposto in concetti più onnicomprensivi, più generali, al cui interno la buona volontà, la saggezza, la capacità di iniziativa e di conclusione del Consiglio regionale (di tutti i suoi organi e dei singoli consiglieri) avrà modo, successivamente, di esercitarsi. Alcuni di noi, io stesso, hanno detto, sin dall'inizio dei lavori, che questo dibattito avrebbe avuto senso, sarebbe stato veramente una novità se si fosse concluso con atti chiari di indirizzo. Non parlo di decisioni in senso formale, perché è chiaro che queste debbono essere adottate dagli organi a ciò istituzionalmente preposti.

Questa indicazione, però, non ha avuto molta fortuna. C'è stato un dibattito ampio ma sulle singole questioni, elencate in modo stringato in questa proposta di ordine del giorno, non c'è stato l'esercizio responsabile di dire, con precisione, quali aspetti si condividono e quali no. Permane quindi uno stato di incertezza e, poiché quest'ordine del giorno voleva essere e rimane un contributo e niente più, io ritengo come firmatario che non debba essere as-

solutamente posto in votazione, il che equivale ad un ritiro. Nella sostanza però deve rimanere agli atti la dichiarazione di volontà di una parte di questo Consiglio regionale che ha espresso una indicazione precisa di modifica di una serie di istituti, di modi di organizzazione relativi al miglioramento della funzionalità del Consiglio. L'Ufficio di Presidenza (quello che c'è o quello che ci sarà) ne tenga conto, perché l'impegno che è stato assunto è quello di approfondire e di riportare in tempi brevi all'Aula un progetto di riordino e di riorganizzazione delle attività e dei modi di operare del Consiglio. A quel punto e in quella sede sarà dato modo di verificare quante di queste indicazioni, e in quale modo, saranno state tenute in conto.

Un'ultima precisazione; da parte di alcuni colleghi nel corso del dibattito si è obiettato che quest'ordine del giorno avrebbe potuto essere interpretato come vincolante e quindi, come dire, un poco indelicato nei confronti dell'Ufficio di Presidenza o del Presidente del Consiglio o di altri organi interni del Consiglio che, nella loro autonomia, non sopporterebbero indicazioni precise. Io ho un'altra concezione dell'autonomia; credo che l'autonomia sia soprattutto esercizio di responsabilità e che dare o ricevere indicazioni di massima, obiettivi da perseguire non leda l'autonomia ma anzi la esalti dandole dei contenuti.

So bene che l'Ufficio di Presidenza non è il governo in senso tecnico del Consiglio, so bene che l'Ufficio di Presidenza non è la controparte del Consiglio; l'Ufficio di Presidenza è l'organo di garanzia del Consiglio che deve, quindi, garantire, ma per quanto possibile anche essere garantito. E il modo delicato in cui questo ordine del giorno era formulato, senza mandati rigidi, ma con un invito ad approfondire, non ledeva, a mio avviso, nessuna prerogativa di autonomia.

Poiché dispongo ancora di una manciata di secondi, vorrei dire che non condivido (né però posso fare nulla per superare la decisione poc'anzi assunta dal Presidente del Consiglio) la dichiarazione di irricevibilità del precedente ordine del giorno. Queste sono le regole ed io le rispetto, però non capisco come possa delegare

il Consiglio regionale a rivolgere un invito al Presidente del Consiglio, che presiede anche la Giunta per il Regolamento, affinché le proponga una certa ipotesi da studiare, da elaborare, e poi successivamente da sottoporre all'approvazione del Consiglio stesso.

Che cosa è un organo interno del Consiglio se non può ricevere indicazioni dal Consiglio stesso? Allora non è un organo interno del Consiglio, è un organo esterno, è un'altra cosa. Chi di noi è demandato a fare qualcosa per conto di tutti non viene illuminato all'alto: il mandato di fiducia significa fiducia e anche mandato. E se il Consiglio ritenesse, in questa situazione di *impasse* non solo istituzionale ma politica, di operatività del Consiglio, che la soluzione giusta in sé e utile anche al fine di sbloccare una situazione sia quella di ridurre l'Ufficio di Presidenza, e soprattutto di migliorare il sistema abolendo una figura ritenuta da più parti superata, quale quella dei Questori, unificandola con quella di Segretario, come è in altri organismi parlamentari, come si fa a dire che il Consiglio regionale non può dare questa indicazione? Io non lo capisco.

Ma anch'io conosco le regole e so di dovermi attenere ad esse; le rispetto formalmente quindi, ma non ne sono convinto. E sono persuaso, nel mio intimo, che sia un grave errore quello di usare la forma per prevaricare la sostanza delle cose. E' chiaro infatti che un obiettivo si persegue se c'è la volontà di farlo, altrimenti è evidente che una forma si troverà in ogni circostanza per non perseguire questo obiettivo. Allora si dica chiaro che questa non è la riforma delle istituzioni e meno che mai la riforma della politica; questo è un gioco perverso che si trascina e che per molti di noi è del tutto inappagante.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 3 viene ritirato, con le argomentazioni testé svolte dal collega Cogodi. L'Ufficio di Presidenza, ovviamente, ne terrà conto quale contributo così come terrà conto degli altri ordini del giorno che adesso verranno illustrati.

Per quanto riguarda i dubbi dell'onorevole Cogodi circa la ricevibilità o meno dell'ordine del giorno numero 2, io ho già spiegato che lo

stesso Presidente della Giunta per il Regolamento, ed il suo Gruppo politico, ha sollevato – e non da oggi – il problema che viene posto nell'ordine del giorno; la Giunta per il Regolamento si è impegnata a discutere anche questo argomento in una apposita sessione. Il Presidente inoltre ha anche dichiarato che considera l'ordine del giorno numero 2 come un'iniziativa di alcuni consiglieri regionali da trasmettere alla Giunta per il Regolamento. Quindi, l'invito è stato accolto mentre proceduralmente non si poteva mettere in votazione.

L'ordine del giorno numero 4 può essere illustrato.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Signor Presidente, desidero prima di tutto segnalare al Servizio Assemblea e ai Segretari che al punto c) della parte dispositiva dell'ordine del giorno numero 4, dopo la parola "omogeneità" sono aggiunte le parole "tesi ad equiparare le differenti condizioni tra consiglieri residenti nel capoluogo e consiglieri residenti in altri comuni della Sardegna". Consegnerò poi il testo scritto, anche questo è un segno delle difficoltà in cui lavoriamo.

Signor Presidente, poche parole per dire che quest'ordine del giorno riprende, in termini puntuali e generali, gran parte dei problemi che venivano segnalati dall'ordine del giorno numero 3 di cui ha testé parlato il compagno Cogodi e che è stato ritirato. A noi sembrava che fosse assolutamente indispensabile, dopo una discussione così rigorosa sui problemi del Consiglio regionale, elaborare un documento di indirizzo e di sintesi da consegnare alla Presidenza del Consiglio, avendo come interlocutore istituzionale fondamentale l'Ufficio di Presidenza. Il collega Cogodi e con lui anche altri colleghi nel corso della discussione hanno chiarito, e io sono di questo avviso, che deve essere assolutamente salvaguardata l'autonomia dell'Ufficio di Presidenza che riceve, come ho detto nel mio intervento stamattina, una delega da parte del Consiglio in materia di autorganizzazione e di autoamministrazione, principi salvaguardati anche da norme di carattere costituzionale.

Il Consiglio di Presidenza non è la contro parte del Consiglio, opera tramite una delega e in un rapporto di permanente fiducia con l'Assemblea; quindi anche nel formulare gli indirizzi o il documento di indirizzi conclusivo di questa discussione noi non dobbiamo e non possiamo mai dimenticare questa particolare natura dell'organo di autogoverno dell'Assemblea.

Il nostro ordine del giorno riprende le indicazioni prevalenti emerse dal dibattito e sulle quali ci sembra che si sia registrata anche una convergenza abbastanza ampia in Assemblea. Desidero dire inoltre che, per quanto riguarda il problema controverso della riduzione del numero dei componenti dello stesso Ufficio di Presidenza, io considero l'ordine del giorno presentato da alcuni colleghi come un ulteriore stimolo alla Giunta per il Regolamento perché discuta quella proposta che io, come componente la Giunta stessa, ho già formalizzato in quella sede. Tanto più che il Regolamento vigente ha innovato in maniera importante rispetto al precedente; dà infatti ai singoli consiglieri regionali il potere di iniziativa e di proposta e in tal senso va considerato l'ordine del giorno dichiarato irricevibile dal Presidente.

Per concludere, signor Presidente, so che è stato presentato un altro ordine del giorno del quale non ho neanche il testo. Poiché bisogna verificare se tra questi ordini del giorno ci sono possibilità di convergenze totali, invito la Presidenza a valutare l'opportunità, dopo che sarà illustrato il successivo ordine del giorno, di una ulteriore mediazione fra i documenti presentati.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 5 ha facoltà di parlare l'onorevole Soro.

SORO (D.C.). Presidente, sia i colleghi del mio Gruppo, intervenuti nella discussione, che quelli degli altri Gruppi firmatari di quest'ordine del giorno, credo abbiano ampiamente concorso a delineare tutti i suggerimenti possibili al Presidente e all'Ufficio di Presidenza perché si possa pervenire ad un progetto organico di modifica e di riforma dell'istituzione consiliare. Intervengo, quindi, semplicemente per sot-

tolineare la necessità, anche da parte nostra, di una correzione formale da apportare al nostro ordine del giorno in quanto nella parte di ricordo, prima dei punti a), b) e c), c'è un errore materiale.

Inoltre dichiariamo di recepire integralmente l'ulteriore suggerimento pervenuto dal Gruppo del P.D.S., che noi abbiamo interamente accolto nel nostro documento, che in qualche misura è la sintesi dei due documenti precedenti, ad eccezione del punto che sottolinea la necessità di modificare il numero dei componenti l'Ufficio di Presidenza. E' un punto che abbiamo volutamente omesso perché sarebbe una surrettizia riproposizione di un ordine del giorno considerato inaccoglibile.

Tuttavia, voglio anch'io ricordare che in sede di Giunta per il Regolamento abbiamo cominciato a discutere sull'opportunità di modificare il numero dei componenti l'Ufficio di Presidenza. E' una questione alla quale non siamo pregiudizialmente contrari, purché si risolva nell'ambito di una modifica più generale della rappresentanza dei Gruppi all'interno dell'Ufficio di Presidenza che, secondo un'opinione diffusa, non dovrà essere più obbligatoria come attualmente è. Essendo necessaria una sessione della Giunta per il Regolamento, che noi abbiamo già proposto, credo che in quella sede troveremo le opportune intese su questa proposta. Per quanto riguarda, invece, la parte deliberativa del documento Sanna - Ortu essa è interamente recepita nel nostro documento, quindi ci pare possibile un voto unanime sullo stesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Molto rapidamente per sottolineare anch'io come i colleghi che mi hanno preceduto come gli ordini del giorno numero 4 e 5 siano praticamente convergenti nel contenuto e nelle valutazioni. C'è la questione della adombrata o della suggerita opportunità di ridurre il numero dei componenti l'Ufficio di Presidenza (naturalmente proposta suggerita alla Giunta per il Regolamento che è competente a proporre poi al Consiglio la modifica rego-

lamentare), sulla quale io ho avuto già modo di esprimermi nel mio intervento, e su cui il Gruppo socialista mantiene un parere favorevole. Mi pare infatti che le convergenze siano superiori alle divergenze che riguardano, soprattutto, la firma. Proporrei quindi che si faccia uno sforzo per arrivare ad una sintesi sulle risultanze di questo dibattito che, pur nella diversità dei toni ed anche delle motivazioni, mi pare abbia registrato la specificazione di una serie di punti comuni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, per svolgere molto brevemente alcune osservazioni. I due ordini del giorno, vista anche l'illustrazione che è stata fatta di quello che ha come primo firmatario l'onorevole Soro, introducono nella parte espositiva una considerazione sulla necessità di procedere rapidamente alla riduzione del numero dei componenti l'Ufficio di Presidenza. Noi riteniamo che questa necessità, così illustrata, rimanga o possa rimanere una semplice affermazione di principio che non impegna il Consiglio, attraverso i suoi organismi a questo abilitati, quali l'Ufficio di Presidenza e la Giunta per il Regolamento, a procedere in questo senso in tempi brevi, e neppure impegna sulla forma con la quale si dovrebbe procedere a questa riduzione.

D'altra parte la sua interpretazione sulla inammissibilità dell'ordine del giorno che porta come primo firmatario l'onorevole Salis, in realtà impedisce al Consiglio di esprimersi sulla eventuale composizione numerica, bene indicata in quest'ordine del giorno, dell'Ufficio di Presidenza; nonché, una volta effettuata la riduzione, sulla equiparazione tra le funzioni di consigliere Segretario e consigliere Questore. Con questa sua interpretazione, della quale noi prendiamo atto, pur esprimendo dubbi che si possa riproporre lo stesso tema introducendolo nella parte espositiva degli altri ordini del giorno, non si è consentito di esprimerci su quelli che dovrebbero essere i contenuti ai quali dovrebbero poi attenersi, per volontà del Consi-

glio, l'Ufficio di Presidenza e la stessa Giunta per il Regolamento.

La nostra preoccupazione, onorevole Presidente, qual è e quale continua ad essere? Che qui con un ordine del giorno si dà mandato all'Ufficio di Presidenza di analizzare la situazione e di fare proposte sapendo che l'Ufficio di Presidenza non potrà operare in tal senso perché nella prossima riunione del Consiglio si dovrà prendere atto delle dimissioni di alcuni suoi componenti. Non sarà quindi risolto il problema più importante.

Noi cioè corriamo il rischio di approvare un ordine del giorno assolutamente inutile, rivolto ad un organismo che non potrà funzionare perché non sarà costituito secondo quanto stabilisce il Regolamento. Dovremo quindi riaffrontare il problema della costituzione e della funzionalità dell'Ufficio di Presidenza. Questa è la realtà delle cose: stiamo chiudendo questo dibattito lasciando impregiudicato, irrisolto, e senza che sia emersa una chiara volontà del Consiglio e dei Gruppi politici in proposito, il problema della costituzione dell'Ufficio di Presidenza.

Queste sono le preoccupazioni e queste sono le conclusioni amare, purtroppo, alle quali stiamo arrivando e che credo saranno supportate in brevissimo tempo dai fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, intendo ancora una volta fugare il dubbio, che esiste, sulla volontà del Consiglio regionale di procedere alla riduzione del numero dei componenti l'Ufficio di Presidenza. Da una parte i singoli consiglieri regionali chiedono maggiore autonomia, anche personale, vogliono contare di più all'interno di questo Consiglio; dall'altra parte ritengono che i provvedimenti di carattere generale possano poi influenzare le decisioni individuali del singolo consigliere regionale. Le norme regolamentari vengono modificate a maggioranza assoluta, ogni singolo consigliere regionale può avanzare proposte alla Giunta per il Regolamento di modifica al Regolamento medesimo. Le decisioni assunte dalla Giunta per il Regolamento sono poi distribuite non ai Gruppi o al Consiglio, ma al singolo consiglie-

re regionale che continua così ad esercitare il suo diritto di intervenire sul Regolamento anche in Assemblea.

Come Giunta per il Regolamento ci siamo posti, ed è stato recepito dalla maggioranza qualificata dalla Giunta stessa, questo problema. Voler fare approvare qui un ordine del giorno per impegnare un organismo, come organo collegiale, sottraendo la responsabilità ad ogni singolo consigliere di proporre la modifica, mi sembra un andare contro lo spirito del nuovo Regolamento. Quindi io porterò all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza quest'ordine del giorno che pone un problema di cui si sta già discutendo e che è patrimonio di tutte le forze politiche. La Giunta per il Regolamento sta continuando i propri lavori, tanto più che stamattina la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che si terrà una sessione della Giunta per il Regolamento per discutere e licenziare le modifiche delle norme.

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del bilancio interno del Consiglio per l'anno 1992.

Coloro i quali sono favorevoli al bilancio risponderanno sì; coloro i quali sono contrari al bilancio risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(E' estratto a sorte il numero 6, corrispondente al nome del consigliere Cabras.)*

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello nominale iniziando dal consigliere Cabras.

SECHI, Segretario, procede all'appello.

(Rispondono sì i consiglieri: Cabras - Cadoni - Carusillo - Catte - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Degortes - Deiana - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Ferrari - Ladu L. - Lombardo - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Manunza - Marteddu - Mereu O. - Mereu S. - Mulas F. - Muledda - Murgia - Onida - Onnis - Oppi - Pes - Pili - Piras - Porcu - Pubusa - Pusceddu - Sanna A. - Sanna E. - Satta A. - Satta G. - Scano - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Urraci - Usai E. - Usai S. - Zucca - Zurru - Baghino - Baroschi - Barranu.

Si sono astenuti: il Presidente Floris e i consiglieri Casu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti - Atzori.)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del bilancio interno del Consiglio:

presenti	73
votanti	62
astenuti	11
maggioranza	32
favorevoli	62

(Il Consiglio approva).

Approvazione del conto consuntivo 1990

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul conto consuntivo del 1990. Poiché nessuno domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio all'esame delle singole parti del conto consuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione la parte "Entrate". Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione la parte "Spese". Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1990.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(E' estratto a sorte il numero 62, corrispondente al nome del consigliere Sanna Emanuele.)*

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello nominale iniziando dal consigliere Sanna Emanuele.

SECHI, Segretario, procede all'appello.

(Rispondono sì i consiglieri: Sanna E. - Satta A. - Satta G. - Scano - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Urraci - Usai S. - Zucca - Zurru - Baghino - Baroschi - Barranu - Cabras - Cadoni - Carusillo - Casu - Catte - Cocco - Corda - Cuccu - Dadea - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Ferrari - Ladu G. - Ladu L. - Lombardo - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Marteddu - Mereu O. - Mereu S. - Morittu - Mulas F. - Muledda - Murgia - Onida - Onnis - Oppi - Pes - Pili - Planetta - Porcu - Pusceddu - Salis - Sanna A.

Si sono astenuti: il Presidente Floris e i consiglieri Melis - Meloni - Ortu.)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del bilancio interno del Consiglio:

presenti	65
votanti	61
astenuti	4
maggioranza	33
favorevoli	61

(Il Consiglio approva).

I lavori del Consiglio vengono brevemente sospesi. Riprenderanno alle ore 16.

(I lavori sospesi alle ore 15, riprendono alle ore 16 e 10).

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45, concernente: 'Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale'" (295)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 295: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 22 dicembre 1989, numero 45, concernente: 'Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale'".

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Ne ha facoltà.

SATTA ANTONIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Solo per chiedere una breve sospensione dei lavori in quanto vi è un Gruppo politico riunito.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni sospendo la seduta per quindici minuti.

(La seduta sospesa alle ore 16 e 11, riprende alle ore 16 e 51).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ferrari.

FERRARI (P.S.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'argomento che arriva all'esame del Consiglio, una legge di ulteriore proroga dei termini, e dei conseguenti vincoli provvisori, per l'approvazione dei piani

territoriali paesistici previsti dalla legge regionale numero 45 è un argomento di grandissima rilevanza dal punto di vista degli interessi politici, sociali, economici, culturali, ambientali che sottende.

Come i colleghi facilmente possono constatare, purtroppo si tratta di un'ennesima proroga di un termine che la legge numero 45 aveva assegnato in due anni e che è stato già prorogato da questo Consiglio di ulteriori sei mesi. Questo essenzialmente per i colpevoli ritardi accumulati dalla Giunta regionale nella stesura e nella adozione dei piani paesistici così come voluti dalla legge numero 45. Ho ricordato in Commissione, e credo valga la pena di ripeterlo qui in Consiglio, che proprio questo colpevole ritardo mi pare emblematico della leggerezza con la quale la Giunta ha affrontato l'argomento. Una Giunta che, sin da ben prima del dicembre dell'89, conosceva bene il contenuto della legge stessa, essendo stata varata, questa, in prima stesura con l'apporto importante proprio di colui che sarebbe poi divenuto il Presidente della Regione. La Giunta era quindi più che preparata ad eseguire la legge, così come doverosamente avrebbe dovuto.

Questo non è stato per molti aspetti, ma in maniera clamorosa proprio per i piani paesistici territoriali. La legge aveva previsto un termine di tempo di due anni entro i quali i piani dovevano essere approvati, ponendo agli articoli 12 e 13 una serie di vincoli collegati al momento di scadenza stesso dell'approvazione dei piani. Vincoli a tempo dunque perché così ovviamente doveva essere anche dopo le obiezioni, giuste dal punto di vista giuridico, del Governo; questi vincoli restringevano il campo di operazione, ma lasciavano alcune finestre se non alcune porte aperte; finestre che si sono rivelate in qualche caso, purtroppo, tanto vaste da consentire venti molto forti all'interno dell'abitazione della "45". Mi riferisco alla lettera c) dell'articolo 13 in particolare, all'istituto dei nulla osta, in base al quale la Giunta regionale avrebbe potuto autorizzare, appunto col nulla osta, opere alberghiere e ricettive così come definite nella legge numero 22 dell'84 purché ricadenti oltre i 150 metri dal mare e sino ai 500, in una fascia

dunque nevralgica, particolarmente rilevante per l'assetto ambientale delle nostre coste, per l'assetto complessivo dell'insediamento umano ed edilizio, turistico e non, che si è rivelata dannosa per una azione probabilmente non puntuale della Giunta.

Non abbiamo notizia certa sugli effetti, perché la Giunta non ci ha informato completamente su questo argomento, e quindi si può solo parlare per ipotesi, ma sappiamo comunque che è rimasto scoperto un territorio che era particolarmente sensibile. La Giunta ci ha detto che in questo periodo sono stati rilasciati ben 223 nulla osta, che sono sicuramente tanti, e che sono tanti e probabilmente tali da consentire di dire che se vi fosse qualche dubbio sul fatto che, essendo ancora chiusa la porta (che deve essere aperta con la giusta chiave che è quella dell'approvazione dei piani paesistici), se si fosse lasciata ancora aperta questa finestra si sarebbe vanificata l'intera architettura della legge.

I nulla osta sono tanti e tali da consentire di dire inoltre che, per chi avesse dubbi sulla pericolosità di un blocco temporaneo dal punto di vista economico per le conseguenze negative che ne deriverebbero all'economia regionale, sono tanti e tali, dicevo, che costituiscono comunque "purtroppo", per quello che è il loro valore intrinseco, un volano tale da poter consentire non per mesi ma per anni fatti economici rilevanti.

Dunque, sgombrato il campo da questa obiezione, era preciso dovere del legislatore, così come noi abbiamo ritenuto e così come abbiamo insistito in Commissione perché fosse, che questa finestra venisse chiusa nel periodo finale, perché tale deve essere, di approvazione dei piani. Tale deve essere, badate: già corriamo dei seri rischi per il fatto che ulteriormente proroghiamo dei termini che erano già stati prorogati e sappiamo bene che la giurisprudenza assegna a questo regime di proroga reiterata un particolare significato sul quale non voglio insistere per non creare intralci eventuali, lanciare segnali che diano dei dubbi sulla legittimità della legge.

La Giunta ha presentato un disegno di legge scarno, tendente essenzialmente a due obiettivi: quello di perpetuare la situazione a legislazione vigente, cioè con gli istituti delle deroghe e dei

nulla osta, a prorogare i termini e a modificare la normativa relativa alla procedura di adozione e poi di approvazione dei piani stessi. Su questo noi abbiamo appuntato la nostra attenzione per cercare di piegare questo disegno agli interessi, che ci parevano prevalenti, di una tutela rigorosa, ferma, e non più fatta di rinvii, una tutela che consentisse al nostro territorio di non essere ulteriormente appesantito, per non dire massacrato, in alcune delle sue porzioni più vitali.

Noi abbiamo presentato delle proposte per far sì che i nulla osta fossero tolti come possibilità dalla legge, emendando così la lettera c) dell'articolo 13 e per restringere l'operatività dell'istituto delle deroghe previste dall'articolo 12, deroghe che però hanno una procedura, almeno questa sì, definita e complessa con qualche garanzia al loro interno, se è vero come è vero che sono accordate dal sindaco previa deliberazione del Consiglio comunale e nulla osta della Giunta regionale, autorizzazione sentito il C.T.R.U. e accertata l'assenza di vincoli in base all'articolo 7 della legge 1497 del 1939 e poi ulteriormente normate con una circolare emanata dalla Giunta dopo aver sentito la Commissione consiliare competente, che restringe la casistica possibile a soli otto tipi.

Da questo punto di vista credo che il testo che va in Aula registri una sostanziale inversione di rotta, sia rispetto alla legislazione vigente, sia alla prassi attuativa instaurata dalla Giunta sulla legislazione vigente, sia allo stesso disegno di legge della Giunta. Perché la soppressione dei nulla osta che viene operata nel testo che stiamo discutendo rappresenta, da questo punto di vista, un fatto di grande chiarezza e anche di grande significato di rigore nei confronti della tutela del territorio, ed è un grande passo avanti anche l'aver sgombrato il campo dalle incertezze che sul piano del diritto si erano create con un istituto, i nulla osta, che comunque, anche a concedere il beneficio d'inventario agli atti della Giunta, era pur sempre assolutamente discrezionale (abbiamo peraltro il sospetto che sia stato usato in maniera fortemente discrezionale).

Tolto questo dal campo, indubbiamente si è fatta una grande chiarezza e si è instaurato un principio rigoroso, sia pure per questo periodo,

che deve essere l'ultimo nella fase di approvazione dei piani, e che risulta essere, direi, efficace. Si è anche ristretto l'istituto della deroga, escludendo di fatto dalle cosiddette deroghe automatiche, cioè quello che di per sé la legge faceva salvo, con la dicitura del comma quarto dell'articolo 12 (sono fatte salve le opere di interesse pubblico di urbanizzazione servizio pubblico, e le opere alberghiere e ricettive eccetera), le residenze turistico-ricettive, che nella congerie degli atti che sono stati approvati in questi due anni e mezzo hanno sicuramente avuto una larga preponderanza e che consumano più territorio con il minor ritorno economico rispetto a quelle prettamente alberghiere.

Dunque da questi due punti di vista l'inversione di rotta è assolutamente sostanziale. La Giunta però ha insistito sulla modifica della procedura di approvazione dei piani. Vero è che la legge al suo interno reca una norma non totalmente chiara, che è il comma quinto dell'articolo 11, in base al quale la Giunta regionale, dopo aver esaminato le osservazioni rese dai Comuni dopo la pubblicazione della prima bozza di piano, delibera, sentito il C.T.R.U., l'adozione definitiva della proposta di piano e la trasmette al Consiglio che l'approva definitivamente. E' vero che il significato esatto di questa norma sfugge anche ad una lettura particolarmente attenta, perché l'adozione definitiva della proposta di piano non si sa esattamente cosa sia, e quindi è vero che la Giunta ha voluto a questo ovviare passando decisamente a normare l'adozione dei piani, ponendo quindi un punto fermo, che fosse chiaramente intelligibile all'esterno, e che mettesse il Consiglio nella condizione di ricevere qualcosa di esatto: almeno da questo punto di vista, si può convenire con l'intenzione della Giunta.

Vero è che questo però può rappresentare un pericolo, perché l'adozione di un piano, soprattutto dopo il riferimento che viene fatto nell'articolo 1, così come è proposto all'attenzione del Consiglio, alla legge 1902 del '52, farebbe scattare il contenuto dei piani come normativa, come misura di salvaguardia, farebbe diventare il contenuto dei piani, nelle more dell'approvazione definitiva, come immediata-

mente eseguibile nel bene e nel male. Questo era da un certo punto di vista, l'ho detto, un vantaggio, perché poneva un punto fermo con chiarezza di fronte a tutti gli utenti, ai cittadini e agli enti locali e al Consiglio regionale stesso. Era però anche un pericolo perché, nell'immediato, avrebbe potuto consentire prima dell'approvazione e durante l'esame del Consiglio esecuzioni parziali dei piani, che magari dopo l'esame del Consiglio avrebbero potuto non essere più consentite, con ciò sfuggendo ad un controllo che il Consiglio deve fare, controllo di merito, di progetto, con ciò svuotando dunque il ruolo che il Consiglio, in base alla legge numero 45, è chiamato a svolgere.

Come ovviare a questo? Come eliminare questo pericolo che è insito nell'articolo 1? Bene, la Giunta si è impegnata con la Commissione urbanistica del Consiglio regionale, con un documento che è stato votato all'unanimità e che verrà riproposto qui in Aula, a varare una norma generale, che diventerà poi specifica, da inserire nei singoli piani, una norma transitoria che consenta di rendere esecutivo dei piani solo quanto comporta vincoli ed invece sospenda l'esecutività per quello che dovrà essere ancora esaminato dal Consiglio regionale. Credo che questo espediente normativo sia tale da consentire che durante il periodo intercorrente tra l'adozione da parte della Giunta e l'approvazione definitiva dei piani da parte del Consiglio regionale non si avranno ulteriori danni per l'ambiente. Certo ci sono dei rischi, i rischi sono che la Giunta non ottemperi a tutto ciò, anche se si è impegnata a sottoporre preventivamente alla Commissione le normative, e dunque a non procedere all'adozione se non quando abbia fatto vedere congruamente che la normativa consta anche di questa importante parte, il che non è sicuramente secondario.

C'è comunque il rischio che, così come la Giunta non ha rispettato i termini di legge per la stesura dei piani territoriali paesistici, perché questi fossero poi inviati all'approvazione del Consiglio, non rispetti i tempi che si è data per l'adozione (il quindici di settembre).

Anche i modi attraverso i quali la Giunta ha voluto aderire alla richiesta di garanzie di

non ulteriori danni da infliggere all'ambiente e ulteriori sottrazioni della potestà riconosciuta in sede di approvazione al Consiglio regionale dalla legge regionale 45, generano ovviamente altri dubbi; rimangono dunque dei punti interrogativi, perché troppe volte la Giunta si è dimostrata inadempiente. Tuttavia credo che l'obiettivo politico che il nostro Gruppo, ma posso dire tranquillamente tutti gli altri Gruppi presenti in Consiglio, perché c'è stata convergenza su queste ipotesi, si era posto, cioè quello di togliere dall'incertezza la fase finale dell'approvazione dei piani e di trovare qualcosa che incidesse in profondità, che riportasse la situazione verso la certezza del diritto e che tutelasse allo stesso tempo il ruolo del Consiglio regionale, tutto questo possa considerarsi a buon diritto come l'impressione di una svolta positiva, importante nel cammino travagliato della esecuzione di questa legge.

Una esecuzione che ha avuto molti punti di caduta, che ha ancora molti punti oscuri che la Giunta dovrà chiarire: alcuni di questi dovranno essere chiariti nell'indagine che la Commissione si è riproposta di fare sui nulla osta già concessi, per vederne la portata e il contenuto e perché no il merito e anche gli aspetti di legittimità, un complesso di attività che la Commissione dovrà svolgere anche in vista dell'esame definitivo dei piani, una volta che questi saranno adottati dalla Giunta.

Purtroppo la legge non dà al Consiglio molti strumenti, né legislativi nei confronti della Giunta, né di supporto materiale di studio per poter approfondire nella maniera dovuta i piani stessi. Su questo voglio ricordare che la Commissione ha rappresentato sia alla Presidenza del Consiglio, sia alla Presidenza della Giunta, le proprie istanze, perché sia messa in condizione di svolgere il proprio ruolo istruttorio con concretezza. Perché, badate, in questo complesso processo di approvazione che la legge numero 45 ha stabilito, il Consiglio ha un suo ruolo ed è un ruolo importante, che non può essere ristretto semplicemente a quello di far da notaio alle proposte che la Giunta invierà al Consiglio stesso, che non può essere neanche quello di camera di compensazione

pura e semplice delle istanze che in sede di Giunta non abbiano trovato accoglienza.

Il Consiglio deve essere messo in grado di svolgere serenamente e compiutamente il suo ruolo e credo che sarà nostro preciso dovere di spingere e di vigilare perché questo sia.

Complessivamente, dunque, per concludere, io credo che con questa operazione, al di là del fatto se la Giunta sia stata sconfitta, così come la stampa oggi riporta - il che a un membro dell'opposizione non può che far piacere, dati i presupposti dai quali la Giunta è partita - sia da sottolineare invece che, pur con tutte le difficoltà, con tutte le preoccupazioni che noi abbiamo su un cammino ancora incerto che rimane da fare - perché tale è - si siano posti oggi alcuni punti fermi che vanno finalmente, doverosamente, nella direzione dell'applicazione corretta, non tempestiva, perché siamo fuori tempo massimo, ma pur sempre e per quanto possibile rapida, della legge numero 45 per quello che è lo strumento cardine che l'architettura complessiva della "45" aveva voluto, e cioè i piani territoriali paesistici.

Questi infatti danno, per il loro contenuto, un'impronta complessivamente definitiva all'assetto, almeno, delle nostre coste (certamente anche ad altre importanti porzioni), a quella parte del territorio cioè che ha subito le maggiori violenze, le maggiori devastazioni, anche qualche caso di valorizzazione importante, ma che ha visto in questo periodo un autentico assalto senza che per questo ci fossero tornaconti né economici né sociali sufficienti. Per questo noi del P.D.S. riteniamo che tutto sommato il risultato sia positivo e che sia un risultato positivo che va ascritto al Consiglio e non alla Giunta e, permettetemi di dirlo, principalmente alla nostra azione, che è stata molto puntuale e incisiva. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me è dispiaciuto molto non aver potuto esprimere in Commissione parere favorevole, così come hanno fatto tutti gli altri col-

leggi, proprio perché – lo ricordava il collega Satta – l'intento della Commissione, ma devo dire onestamente anche della Giunta, era quello di raggiungere l'unanimità dei consensi.

Mi preoccupa il caso legislativo che può derivare dall'approvazione di questo disegno di legge così come è arrivato in Aula e, contemporaneamente, di un ordine del giorno che sostanzialmente lo contraddice. Però vi è anche un'altra preoccupazione, che è rimbalzata nel dibattito sui piani territoriali paesistici, che ha un fondamento reale; tutti sappiamo che questi piani hanno avuto un *iter* travagliato, sono nati infatti in regime di legge Galasso, la "431", che li limitava alle zone cosiddette "sensibili". Poi la legge regionale numero 45, giustamente, ha esteso questo concetto a tutti i valori ambientali del nostro territorio regionale che doveva essere pianificato, previo censimento delle riserve, dal mare alla montagna.

Sulla redazione di questi piani, peraltro, né la Giunta né il Consiglio regionale, come si è fatto altre volte, hanno dato indirizzi e direttive; questo può aver comportato diversità di indicazioni (la zona A di un piano diventa la zona C di un altro) e una difficoltà di lettura se la Giunta non farà in tempo a omogeneizzare queste indicazioni. Probabilmente, proprio perché il Consiglio non aveva avuto modo di dare indirizzi e direttive sulla redazione e sul contenuto dei piani, se non quelle previste dall'articolo della legge 45 stessa, è stata riservata l'approvazione finale all'Assemblea. La Giunta, in quest'ultima proposta, spinta dall'esigenza di dare risposte a chi intendeva operare nel territorio, ha in qualche modo cercato – lo ricordava il collega Satta – di modificare questa procedura. Devo anche ricordare che, a fronte di una richiesta di trasmissione dei piani alla Commissione, la Giunta rispose che, rispettando la "45", avrebbe trasmesso i piani al Consiglio soltanto dopo l'adozione degli stessi da parte dell'Esecutivo.

Quella risposta in fondo mi fece piacere perché dimostrava la volontà della Giunta di concludere in tempi rapidi l'adozione dei piani e la loro trasmissione al Consiglio. E la Commissione dal canto suo, per l'esame dei piani,

proponeva il tempo minimo dei sessanta giorni previsti dal Regolamento, di fatto per far sì che la Giunta non chiedesse la procedura d'urgenza.

MELONI (P.S.d'Az.). Parli di questa Giunta o di quella precedente?

PILI (P.S.I.). Ma, mi pare di aver fatto capire che mi sto riferendo alla Giunta precedente, all'attuale e a tutte le Giunte che si sono succedute nel senso che non individuo nella Giunta le persone, ma considero l'Esecutivo e l'Assemblea nel loro intento comune, che è quello di perseguire gli interessi della collettività regionale, ognuno nel proprio ruolo.

Ora, con questo disegno di legge la Giunta chiede sostanzialmente di modificare la procedura e di rendere immediatamente esecutivi i piani territoriali paesistici, facendoli pubblicare per quindici giorni all'albo pretorio comunale. Francamente questa mi sembra una svolta, sia pure proposta come temporanea e nelle more dell'approvazione definitiva al 31 dicembre da parte del Consiglio.

Mi preoccupano alcune cose della proposta della Giunta; intanto nell'articolo 1 la Giunta richiama la legge numero 1902 del 1952 che riguarda piani adottati dal consiglio comunale. Questo, a mio avviso, modifica sostanzialmente il quadro perché in quel provvedimento si fa riferimento ad una deliberazione assembleare, mentre in questo oggetto di discussione si parla di una deliberazione dell'Esecutivo. Nel contempo si ribadisce con l'articolo 5 la validità dei vincoli contenuti nelle norme di salvaguardia, e cioè gli articoli 12 e 13 della legge numero 45; però si dice anche che queste norme sostanzialmente decadono e valgono solo quelle contenute nei piani territoriali paesistici, secondo quanto scritto in un ordine del giorno che non ha valore di legge e non può produrre quindi effetti giuridici. A me pare che la norma contenuta nell'articolo 1 per cui i piani territoriali paesistici entrano in vigore dopo l'adozione degli stessi da parte della Giunta regionale, non elimini la validità dell'articolo 5, che è norma di legge.

Quindi, al di là dell'intento della Giunta ed anche dei colleghi della Commissione, qual è il

rischio? Il rischio è che anziché accelerare l'*iter* procedurale o favorire l'attuazione noi finiamo per far valere i vincoli contenuti nei piani territoriali paesistici, quelli che con l'ordine del giorno si chiede che vi vengano inseriti, sentita la Commissione consiliare competente, e contemporaneamente anche i vincoli delle norme di salvaguardia previsti dagli articoli 12 e 13. Questa vi confesso è una mia perplessità; ho la vaga impressione che, così come è formulata la legge, si finisca per non raggiungere l'intento che si voleva. Se così non fosse invece, vale soltanto l'articolo 1; da parte della Giunta si approva il piano territoriale paesistico che entra in vigore con tutti i limiti ed i vincoli in esso contenuti, in questo caso non valgono più i vincoli previsti dalle norme di salvaguardia, cioè quelli degli articoli 12 e 13 della legge numero 45, per cui i piani territoriali paesistici potrebbero essere attuati in tutto il loro contenuto.

Per le cose che ho sentito in Commissione in questi giorni anche dai colleghi della Giunta ed anche per come mi risulta dalle notizie che si leggono sulla stampa, dai dibattiti che si svolgono ai diversi livelli territoriali, da osservazioni formulate dalle amministrazioni comunali, mi risulta che non tutti i piani territoriali paesistici abbiano impostato la pianificazione territoriale ponendosi come obiettivo fondamentale la tutela ambientale, eppure lo sviluppo che si vuole promuovere deve essere compatibile con le risorse ambientali; è il concetto degli "usi possibili" di cui oggi si dibatte a livello mondiale, per esempio in questi giorni a Rio de Janeiro. Lo sviluppo ha, tra i propri postulati, quello di non degradare gli elementi ambientali su cui agisce; lo sviluppo non va visto cioè in termini esclusivamente edificatori ed economicistici. Io francamente non ho avuto modo e non avrò modo di vedere se nella stesura dei piani territoriali sia presente questo concetto, anzi, all'interno di questi piani potrebbero anche esserci delle cose che potrebbero creare degli scempi territoriali senza che il Consiglio regionale abbia potuto vedere e rendersi conto.

Badate bene, io mi rendo conto delle difficoltà che comporterà l'esaminare queste cartografie e queste relazioni. La Commissione in-

fatti ha già chiesto al Presidente del Consiglio che si cominci a pensare di dotare la Commissione di qualche persona in più per poter vedere almeno le cose più macroscopiche; se poi si vuole invece dire, molto più serenamente, che si è sbagliato quando si è redatta la legge numero 45, che il Consiglio non può esaminare tutte queste cose, vediamo allora di trovare almeno una soluzione intermedia, ritornando all'idea di fissare criteri omogenei per la redazione di questi piani. Al limite la Giunta potrebbe far ritoccare, se di ritocchi si tratta, quei piani per farli corrispondere a queste esigenze.

Io manifesto queste perplessità perché vorrei che il provvedimento in esame desse delle certezze. Mi pare, invece, se non è un mio esclusivo e personale difetto, che certezze non ce ne siano. Non credo che un atto amministrativo (e cioè una deliberazione della Giunta regionale) possa essere un atto sovraordinato ad una norma di legge; non credo che nessun ordine del giorno del Consiglio possa produrre effetti giuridici. E son preoccupato in quanto, se così vanno le cose, è inutile dire nell'ordine del giorno che comunque la Giunta non consente l'esecuzione dei piani stessi fino alla data della loro definitiva approvazione da parte del Consiglio regionale, perché dopo che saranno adottati in base all'articolo 1 di questo disegno di legge, il primo cittadino che può vantare un diritto ricorrerà al TAR e credo che, molto serenamente, potrà avere ragione dei suoi diritti in base alla legge vigente.

Sono perplessità che esprimo con molta serenità, non c'è nessuno spirito polemico ma la volontà di chiarire, se è possibile. Diversamente, siccome siamo in un'assemblea e quindi le maggioranze e i numeri sono quelli che fanno andare avanti le leggi, anche quelle che poi si rivelano non attuabili, sono pronto a modificare l'opinione che ho espresso in Commissione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO (P.D.S.). Molto brevemente, signor Presidente, perché l'intervento del collega Gabriele Satta mi esime da tutta una serie di

considerazioni che era mia intenzione formulare. Mi riallaccio quindi senz'altro al suo intervento. Ma vi è qualche altro aspetto che ritengo opportuno e doveroso sottolineare.

Desidero manifestare innanzitutto un apprezzamento (già lo faceva il collega Satta) per il ruolo della Commissione rispetto ad un progetto dell'Esecutivo, che in qualche modo, come vedremo, avrebbe emarginato il ruolo del Consiglio. Auspico che il ruolo positivo, che in questa circostanza è stato esercitato dal Consiglio, possa poi esercitarsi ulteriormente attraverso la funzione di controllo, la funzione ispettiva che, come è già stato ricordato, ci si è ripromessi in Commissione di esercitare.

Ciò non necessariamente in un rapporto conflittuale con la Giunta; anzi ritengo che l'esercizio di queste funzioni possa suffragare e dare conforto all'azione dell'Esecutivo quando si vuole governare un aspetto così difficile e così delicato, come quello che stiamo in qualche modo, in questo caso, governando.

Io mi rendo conto che ci troviamo in presenza di una legge, la "45", con articoli che certamente sono di difficile interpretazione, perché complessa è la materia. Ci troviamo di fronte, come testé sottolineava il collega Pili, ad alcune difficoltà quando si vuole, in qualche modo, intervenire in questa legge.

L'interpretazione che è stata data, che è tornata in Commissione, che, arrivati a questo punto, è diventata in qualche modo prassi interpretativa, non era l'unica possibile, l'unica necessaria. In particolare degli articoli 12 e 13 della "45" poteva essere data un'altra interpretazione. Non perché l'ermeneutica giuridica sia un dato meramente soggettivo. Esistono delle regole ben precise; ma, per richiamare un insegnamento di quel grande giuspubblicista che è Massimo Severo Giannini, è pur vero che con le stesse leggi (è un esempio contenuto in un suo bellissimo saggio) era possibile prendere a cannonate il popolo di Milano, come faceva il Pelloux, od avviare con Giolitti un processo di riforme sociali.

Questo per evidenziare come con le regole interpretative sia possibile approdare a risultati diversi tra loro. Certamente era possibile un altro risultato più garantista nell'interpre-

tazione dell'articolo 12 e dell'articolo 13 della legge 45. Ho riconosciuto, anche in sede di Commissione, che in fondo non sento odore di zolfo nell'interpretazione che è stata data; ne riconosco in qualche modo la validità. Io però non l'avrei adottata; mi sarei riferito ad altre regole e sarei pervenuto ad altri risultati, non meno corretti sul piano dell'interpretazione e di più sostanziale salvaguardia degli interessi che stanno alla base della legge. Quello che francamente a me non pare accettabile e non suffragabile con alcuna interpretazione, è la concezione che viene fuori dall'attività posta in essere dalla Giunta regionale. Ne viene fuori una sorta di visione per cui il concetto di discrezionalità diventa arbitrio: ciò che si può, può essere esercitato arbitrariamente.

La discrezionalità ha dei parametri ben precisi nell'interpretazione della legge. Esiste una giurisprudenza consolidata che impone una comparazione di interessi. Quando manca questa comparazione, pur nell'apparente rispetto della legge, si agisce sostanzialmente con una concezione che ha come base una visione patrimonialistica del bene ambiente.

Visione patrimonialistica non c'è soltanto in talune vicende che riguardano certi atteggiamenti di maneggio del danaro pubblico. Può darsi qui si sia più in buona fede; ma certamente vi è un grande limite rispetto ai valori dello Stato di diritto, rispetto a principi di civiltà giuridica che ci vengono almeno da due secoli.

Sono principi per cui la legge non è uno strumento che possa essere usato arbitrariamente per tutelare determinati interessi, rispettando solo apparentemente il principio di parità di trattamento. L'interpretazione della legge (ci ricordava alcune regole anche il collega presidente Melis) andava fatta in base ai principi generali dell'ordinamento. L'interpretazione non può essere un fatto meramente soggettivo e svincolato. Mi preoccupa questa visione che porta a confondere discrezionalità con arbitrio.

Tutti insieme dobbiamo fare lo sforzo necessario per capire che l'ambiente è un bene essenziale, non riproducibile. E' un bene che va salvaguardato. Come Sardi abbiamo maturato la consapevolezza che da questo bene dipendo-

no le condizioni stesse del nostro sviluppo. In relazione a questo bene non dobbiamo guardare solo agli interessi della nostra generazione; lo ricordava il collega Pili. Dobbiamo guardare alle generazioni future. E anche se guardiamo solo alle generazioni presenti, la distruzione del bene ambiente, del valore paesaggistico non è un arricchimento se non in tempi brevissimi. E' come mangiare la gallina dalle uova d'oro. Vuol dire distruggere una potenzialità di sviluppo. Noi sappiamo che certe correnti turistiche oggi non si orientano più verso zone e forme di turismo dove in passato è stata esercitata la distruzione dell'ambiente; avviene il contrario.

Ecco perché era ed è possibile correggere; e tutti insieme possiamo operare in un giusto rapporto di arricchimento reciproco tra Legislativo ed Esecutivo. Stamani in fondo un qualche risultato positivo, in tale direzione, è stato raggiunto. Ritengo positivo che la Giunta abbia, in qualche modo, superato l'obiettivo palese che, quanto meno oggettivamente, emergeva dal disegno di legge che c'è stato trasmesso. Dalle ultime quattro righe dell'articolo 1, emergeva il tentativo di annullare il ruolo del Consiglio, dando esecutività piena alla proposta di piano paesistico. Quindi sostanzialmente un'emarginazione del ruolo del Consiglio, una negoziazione di quel rapporto dialettico al quale facevo riferimento.

Certamente è positivo il fatto che, in qualche modo, ci sia stato un restringimento nel potere di esercizio arbitrario del nulla-osta. Quando noi apprendiamo di centinaia di nulla-osta (la stampa ha parlato di 225, in realtà poi si è detto 236 nulla-osta *ex* articolo 13, lettera c) non mi pare sia questa l'interpretazione corretta da dare alla norma nell'uso di uno strumento previsto per fare fronte a situazioni eccezionali. E non per sovrintendere in una maniera, come dire, non attenta (nel modo necessario quale la materia impone) alla tutela del paesaggio.

Dall'elenco dei nulla-osta pubblicati dalla stampa, ben pochi nomi sono di imprese esercitanti effettivamente attività alberghiera. In realtà (io mi auguro di sbagliare, e una ricerca in questa direzione potrà aiutarci) siamo in presenza di imprese che in gran parte operano nel settore della mera speculazione immobilia-

re. Vengono così sprecate parti particolarmente delicate del bene ambiente.

E' importante che si attivi l'esercizio della funzione ispettiva della Commissione; anche di concerto, in un rapporto di ricerca, con l'Esecutivo. Probabilmente sarà opportuno che l'Esecutivo proceda ad attivare quello strumento di salvaguardia dell'interesse pubblico, che è l'annullamento in sede di autotutela. Ciò deve avvenire quando non sussistono le condizioni di perfetta rispondenza a determinati parametri che sono in legge; e che sono rispondenti a specifici interessi del popolo sardo e del valore strategico del bene ambiente, come dicevo.

In questo settore noi abbiamo dei parametri fissi estremamente importanti, che dovevano essere tenuti presenti nell'applicazione della legge. Ci sono stati ricordati dalla Corte costituzionale. La sentenza numero 151 dell'86 è una guida nell'applicazione della legge dalla quale non possiamo prescindere. Cito qualche frase della sentenza: "introduce una tutela del paesaggio improntata a integralità e globalità, vale a dire implicante una riconsiderazione assidua dell'intero territorio nazionale alla luce di una attuazione del valore culturale. Una tutela così concepita è aderente al precetto dell'articolo 9 della Costituzione il quale, secondo una scelta operata al più alto livello dell'ordinamento, assume il detto valore come primario". Cioè, c'è un valore primario che doveva essere tenuto presente nell'interpretazione e nell'applicazione della legge. Se si evincerà che questo valore non è stato tenuto presente, sarà necessario procedere ai correttivi in sede di autotutela che dovessero rendersi necessari.

Colleghi, sto veramente per concludere. Io ritengo che molti passi in questa direzione possiamo compiere all'interno di uno spirito e di una ricerca costruttiva. I ritardi sono gravi, dobbiamo impegnarci a colmarli.

Dovremo procedere, per quanto riguarda la parte che dobbiamo esercitare come Commissione e come Consiglio, all'esame di progetti di legge che sono estremamente importanti anche in ordine all'applicazione della "45". Per esempio quello concernente l'esercizio delle funzioni delegate in materia di bellezze naturali. Sono

funzioni che facilitano una corretta applicazione della "45"; e consentono di superare quelle carenze alle quali prima facevo riferimento.

Con questo spirito io credo si possa esprimere un parere favorevole, nella consapevolezza che purtroppo quello che come Commissione prima, e poi come Consiglio adesso, siamo costretti a fare, è qualcosa fatta sotto la pressione della scadenza di termini. Ciò non consente quella riflessione attenta e quella deliberazione che materie così delicate per loro natura comportano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, due giorni di intenso lavoro in Commissione urbanistica ci hanno consentito di confrontarci con la Giunta, su un disegno di legge, il "295", sul quale già da tempo avevamo alcune perplessità dovute a notizie pervenute a mezzo stampa. Io credo che in questo arco di tempo la Commissione urbanistica (l'hanno detto altri colleghi, ma ci tengo a sottolinearlo) abbia avuto un ruolo rilevante nell'esame di un disegno di legge che inizialmente ci spaventò un po' perché si intravedevano le possibili conseguenze di una proroga dei termini delle norme di salvaguardia per l'adozione dei piani territoriali paesistici.

(Interruzione)

Inoltre, la legge numero 45 conteneva un principio fondamentale, e cioè l'attribuzione di una funzione centrale al Consiglio regionale. Una funzione centrale che invece veniva meno - così pareva inizialmente - in questo provvedimento, in quanto i piani territoriali paesistici una volta adottati dalla Giunta potevano diventare esecutivi. E, difficilmente, nell'arco di questi sei mesi previsti, ci sarebbe stato un controllo da parte del Consiglio regionale; oppure ci sarebbe stato, forse, all'ultimo momento. Di conseguenza questi piani territoriali paesistici sarebbero diventati esecutivi esclusivamente con un atto dell'Esecutivo. Ma

se questa ipotesi non si è verificata lo si deve al rapporto costruttivo che si è instaurata fra Commissione e Giunta.

I piani territoriali paesistici, d'altra parte, sono di fondamentale importanza per la tutela di una risorsa che tutti ci invidiano: la risorsa ambiente (lo sottolineavano il collega Cocco ed altri), in questa direzione quindi deve andare la loro stesura. La storia di questi piani inizia nell'85 quando si dettero gli incarichi, e i punti di riferimento erano due leggi: la Galasso e la "1496" del '39, che tutela le bellezze naturali. Quando nell'89 si giunse all'approvazione della legge 45, quest'ultima legge divenne il riferimento dei piani territoriali paesistici. E' chiaro che dall'89 al '92 questi piani (che non conosco) si sarebbero dovuti armonizzare con altre realtà circostanti e quindi, nella loro elaborazione, fare riferimento per esempio ad un piano delle acque, ad un piano dei trasporti, ad un piano dei porti, ad un piano generale di sviluppo turistico che non esiste. Dall'89 a oggi stiamo perorando dei piani territoriali paesistici che non si sa bene come siano fatti, addirittura si dice che siano già redatti al 90 per cento pare, rimarrebbe il 10 per cento riferito a grandi interventi che potrebbero autorizzare, forse, una deturpazione dell'ambiente vicino alle coste.

Non voglio annoiarvi con frasi stereotipate o riportare quanto già detto da altri colleghi in merito alla legge che stiamo modificando, è vero però che questo problema dell'uso e della tutela del territorio volevamo che fosse collegato alle problematiche di tutti gli atti di programmazione regionale. E stiamo cercando di fare in modo che questo non sia il solito discorso ormai stonato. Ecco che allora dobbiamo ragionare su questo problema, tenendo conto soprattutto degli aspetti economici e sociali; e finalmente smettiamola di giocare a rimpiattino o a ping pong facendo rimbalzare questa palla tra Giunta e Consiglio regionale, tra Gruppo e Gruppo, da un anno all'altro, da una legislatura all'altra.

Oggi non stiamo più discutendo perché fare chiasso non serve a nessuno. Diciamo che i piani territoriali paesistici dovevano andare avanti e noi abbiamo contribuito in tal senso.

Perché volevamo vedere chiaro, volevamo sapere qual era la volontà reale della Giunta sulla legge 45, nel rispetto della certezza del diritto evitando – e qui lo si è detto – che la posizione giuridica della Regione nei confronti del Governo centrale fosse debole, lasciando comunque all'Esecutivo la discrezionalità dovuta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio avanzare dubbi su nessuno, però dico che gli argomenti in discussione, i piani territoriali paesistici, la risorsa territorio, riguardano anche la questione morale, sono due facce della stessa medaglia. Non ci dobbiamo nascondere dietro un dito: le cronache, ogni giorno, si stanno preoccupando di rivelare lo stretto intreccio esistente, purtroppo, tra politica e affari. Noi tutti dobbiamo essere molto sensibili, come lo siamo stati in questi giorni, a questi argomenti e continuare ad operare nella massima trasparenza. Debbo dire che avevo l'impressione che il provvedimento fosse congegnato per prolungare lo stato di incertezza normativa, e per lasciare nelle mani di poche persone il potere di deroga. Ecco, questo certamente non era in linea con i principi fondamentali della legge 45 concepita per difendere il nostro patrimonio storico, culturale e ambientale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA ANTONIO

(Segue Planetta.) Ci si doveva anche preoccupare che nel territorio non vi fosse un carico umano eccessivo, se si dava la possibilità, tra i 500 metri e i due chilometri dal mare, di costruire dei grandi alberghi elegantissimi per elevare la qualità del turismo.

A mio avviso, comunque, è necessario per il futuro non avallare dubbi che già serpeggiano nell'opinione pubblica. Mi chiedo quindi cosa voleva dire prorogare fino alla fine dell'anno. Significava che i piani per sei mesi non dovevano essere ancora varati, significava continuare il discorso, da parte della Regione, della concessione dei nulla-osta e delle deroghe. E' evidente, allora, l'esigenza di riforme sostanziali ma, nell'attesa delle riforme che dovrebbero portare ad una palingenesi del si-

stema, dobbiamo operare con i mezzi che oggi abbiamo per limitare i danni di un sistema che si ritiene superato. Quindi, rendere funzionale la Regione dipende da noi e, soprattutto, da chi sta al governo della Regione. L'Assessore Mulas può sfogare la sua amarezza di riformatore mancato, quanto vuole, sui giornali e sulle televisioni, però vero è che le riforme non le ha fatte e la funzionalità del Consiglio, come lui dice, e quella della Giunta, sono traguardi ancora lontani. Ma non voglio soffermarmi su questi argomenti così vagamente, parlo invece di responsabilità politiche nei confronti dello sviluppo della Sardegna.

E allora io dico che se vogliamo rilanciare l'ambiente, se vogliamo rendere questa risorsa, che tutti ci invidiano, un bene prezioso tutti dobbiamo sentirci responsabili, chi più e chi meno. In quest'ottica non si può andare avanti con visioni sempre parziali e limitate, partendo dalle domande di lottizzazioni sul mare, ponendo magari vincoli e limiti ma non avendo mai una visione complessiva dell'uso del territorio e del ruolo sociale ed economico non solo del turismo ma anche della tutela ambientale e culturale: tutela dei collegamenti tra interno e le coste, questione dei parchi, turismo culturale.

Onorevole Presidente, signori colleghi, ricordo che la Sardegna è la regione a più alta concentrazione di strutture megalitiche: nuraghi, pozzi sacri, tombe dei giganti, dolmen, menhir. La Sardegna occupa, come noi tutti sappiamo, un'invidiabile posizione di centralità geografica e fisica nel bacino del Mediterraneo, una posizione baricentrica rispetto al nord Africa e al centro Europa; praticamente è equidistante dalla Penisola, dalla Spagna e dalla Francia meridionale. Questa centralità non deve, come è stato finora, più costituire per la Sardegna un pesante *handicap* socio-economico ma, piuttosto, darle la possibilità di inserirsi, grazie anche alle proprie specifiche, settoriali infrastrutture, nelle grandi correnti di traffici nazionali e internazionali.

Lo sviluppo non coincide sempre con un industrialismo pesante, lo dimostrano i fatti; bisogna ritornare ad uno sviluppo basato su un industrialismo leggero. E' necessario coniuga-

re la qualità della vita con il benessere economico; ecco perché in Sardegna l'attività turistica non può essere solo quella che si sviluppa lungo le coste (ne stiamo parlando oggi), strettamente connessa ai due, tre mesi del periodo balneare; occorre allungare i tempi del flusso turistico sfruttando tutto l'anno. Questo significa fare un turismo diverso, significa valorizzare la nostra identità, la cultura della nostra terra, per cui gli stessi sardi dovranno essere i clienti di questo turismo.

E' evidente perciò che i piani territoriali paesistici non potranno staccarsi dalla visione dell'uso complessivo, globale del territorio, non potranno staccarsi cioè dagli atti di programmazione regionale, onde evitare di dar vita a forme speculative, scandalose, che non sono assolutamente condivisibili. A tal fine, in questi due giorni, noi abbiamo dato un contributo certo non pubblicizzato perché realmente anche con questo vostro disegno di legge, che modifica ed integra la legge numero 45, si facesse salvo il ruolo centrale del Consiglio regionale e si garantisse la certezza del diritto con il blocco dei nulla-osta. Non voglio ricordare quanti sono questi nulla-osta - lo hanno detto altri - e la preoccupazione che hanno destato. In ultima analisi abbiamo comunque contribuito a migliorare la legge numero 45 che, poiché ancora oggi presenta molte lacune, ha bisogno di essere ulteriormente rivista sempre - e ne sono certo - nell'interesse della gente sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, io sarò molto breve, per dire semplicemente cose che mi sembrano davvero importanti. La prima è questa: il risultato dei lavori della Commissione è stato quello di rispondere ad esigenze fondamentali. La prima era quella di mantenere al Consiglio la competenza specifica dell'approvazione definitiva dei piani paesistici; la seconda di rispondere alla giusta esigenza della Giunta regionale di non essere obbligata a richiedere ulteriori proroghe al Governo. Noi quindi ci siamo mossi su questi binari paralle-

li, non contrastanti, cercando, con gli strumenti che avevamo a disposizione, di rispondere ad entrambe in modo adeguato e, per quanto possibile, soddisfacente. Sono convinto, nonostante le legittime perplessità dei colleghi Pili e Cocco, che siamo riusciti in pieno in questo intento; certo, utilizzando due strumenti diversi, da un lato la legge, dall'altro un ordine del giorno che però rappresenta un impegno politico formale e, ne sono convinto e certo, la Giunta non potrà non rispettarlo.

Ora, assieme a questi due obiettivi, che sono sicuramente importantissimi, ne abbiamo conseguito uno ulteriore, migliorativo rispetto al passato. La Commissione infatti, in pieno accordo con la Giunta, ha deciso, proponendolo al Consiglio, di bloccare nella sostanza tutte le realizzazioni all'interno della fascia dei 500 metri dal mare, che invece la "45" consentiva.

In un'ottica di tutela sono da preferire le determinazioni della Commissione rispetto a quelle della "45", soprattutto dopo l'esperienza maturata in questi due anni e mezzo di applicazione della stessa legge. A mio avviso non vi debbono essere incertezze o dubbi nel condividere questa decisione della Commissione urbanistica; né debbono esservi timori di visioni patrimonialistiche nell'applicazione della legge numero 45. L'ordine del giorno in questo senso è esplicito e consente nella fascia dei 500 metri solo opere di urbanizzazione di interesse pubblico bloccando addirittura la possibilità di realizzare opere alberghiere che non rispondano a determinati requisiti, anch'essi individuati precisamente nella normativa della "45". Né arretramenti né cedimenti, anzi, una soddisfacente per non dire più che positiva soluzione che vede d'accordo Giunta e Consiglio.

Io ritengo che davvero di più non si potesse fare; non si poteva fare di più perché siamo tutti preoccupati che i piani paesistici arrivino in porto nel più breve tempo possibile e che, dopo il periodo della tutela, si possa avviare nel concreto un periodo di valorizzazione del bene ambiente che, ovviamente, dovrà attuarsi nel rispetto della pianificazione territoriale. E rendiamoci conto che la Sardegna è la prima ed unica Regione che si dota di un simile strumen-

to. Noi, che finora abbiamo sempre guardato indietro, copiando quello che altri facevano prima di noi, in questo campo siamo stati capaci di guardare avanti e di precedere gli altri. E' una cosa che, se riflettessimo, dovrebbe renderci orgogliosi del nostro operato.

Abbiamo dibattuto in questi giorni le problematiche legate all'attività e al funzionamento del Consiglio, e molte analisi erano da condividere, però ogni tanto io credo che una valutazione positiva di quello che si riesce a fare fa bene, dà coraggio e incentivi a proseguire nell'azione e nell'adempimento del nostro mandato.

I problemi della pianificazione paesistica sono problemi importanti, sicuramente, sui quali siamo molto avanti; si tratterà ora di mantenere fede all'impegno che, mi auguro, assumeremo stasera chiamando alle proprie responsabilità la Giunta e il Consiglio. La volontà di procedere in un certo modo - è stato ribadito in occasione di questa ulteriore proroga - io credo che resterà tale anche da qui a dicembre quando approveremo definitivamente i piani paesistici. D'altronde, le perplessità suscitate in alcuni colleghi da queste norme per certi versi servono a stimolare ulteriori approfondimenti, a stimolare il Consiglio a lavorare con maggiore intensità e con maggiore dedizione in un campo sicuramente difficile e delicato. Andiamo quindi incontro a questi ulteriori appuntamenti, andiamo incontro a questo traguardo che ci siamo prefissi tutti, unitariamente, per dare quelle risposte che la Sardegna attende con ansia, per fare in modo che noi, come Giunta e come Consiglio regionale riusciamo ad essere finalmente credibili mantenendo un impegno assunto tanti anni fa.

Se vi fossero ulteriori rinvii e ulteriori proroghe - lo diceva giustamente ieri il Presidente della Giunta - davvero metteremmo a rischio e pericolo la nostra credibilità di classe politica che è chiamata a misurarsi anche sulle cose concrete, non solo sulle parole. Grazie, ed esprimo già fin d'ora il pieno accordo del Gruppo democristiano sulla modifica della legge numero 45 e sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Io mi accingo a dire alcune cose rapidamente, dato anche il clima che mi pare del tutto consono all'articolata e impegnata discussione sulla migliore funzionalità e sulla tensione morale che devono accompagnare i lavori del Consiglio, soprattutto quando si tratta di questioni fondamentali per la vita della comunità regionale.

Poche cose, dicevo, che però rispondono al bisogno di esprimere una valutazione sia politica, sia anche, sotto certi aspetti, tecnico-giuridica. Sul piano politico, cari colleghi, ma cari davvero e cari molto, io credo che noi dobbiamo avere la consapevolezza che siamo ad un passaggio non di conquista della nostra azione, ma ad un passaggio di sconfitta.

Sono passati cinque o sei anni da quando abbiamo iniziato a trattare, a discutere, a contrattare e a concordare sulla questione della tutela dei beni ambientali e del paesaggio, principalmente delle parti più sensibili del territorio regionale a partire dal sistema costiero; sono passati due anni e sei mesi dalla approvazione della legge regionale numero 45, eppure viene già richiesta la seconda proroga. E' questa, quindi, la presa d'atto della incapacità della Giunta regionale, innanzitutto, ma pure del Consiglio, che se vuole può dar vita a Giunte diverse per verificare se ne esistono più o meno efficienti. Non può più dirsi: io sono salvo, la colpa è della Giunta; chi fa le Giunte fa anche tutto quello che fanno le Giunte, ed è responsabile di tutto quello che le Giunte non fanno. Siamo quindi ad un passaggio di sconfitta non ad un passaggio di conquista. A poco vale adesso ricordare - avrebbe un sapore un po' amaro e un po' sarcastico - i pregi e il valore del paesaggio che vogliamo tutelare con i nostri grandi impegni. Vediamo se, più modestamente e più puntualmente, riusciamo almeno a capire, a spiegare agli altri spiegando prima a noi stessi che cosa stiamo esattamente facendo oggi.

Io ho in mano il testo di questo disegno di legge da circa due ore, fresco o caldo che sia, appena uscito dalla Commissione all'ora di pran-

zo e pervenuto direttamente in Aula alle ore 16. Fresco di elaborazione e caldo di stampa, questo articolato è in Aula all'attenzione e alla valutazione dei consiglieri che prima non hanno avuto modo di esaminarlo, eccezione fatta per quei colleghi che si sono impegnati sul testo in Commissione. Ogni consigliere è quindi nella condizione di applicarsi a leggerlo, a capirlo, se riesce a fare i collegamenti necessari, appellandosi alle proprie risorse per comprendere che cosa esattamente si è chiamati a fare.

Anche io mi appello alle mie scarse risorse di conoscenze e di memoria. E subito, però, espongo una preoccupazione forte che affido alla vostra considerazione, perché ancora credo nel significato e nel valore della dialettica consiliare, del confronto e dell'arricchimento, dell'aiuto alla comprensione che dal dibattito può pervenire. Mi riferisco principalmente all'articolo 1 di questo provvedimento, perché gli altri articoli, grosso modo, sono più semplici da comprendere, più efficaci nell'obiettivo che intendono perseguire, non così invece l'articolo 1 appunto. Io tralascio di ripetere (contrariamente a quello che qualcuno di voi pensava) le valutazioni politiche su questa materia, sull'importanza della questione ambientale, della tutela delle coste, sulla enormità degli interessi materiali e politici che si giocano sull'assetto del territorio, sulla questione economica e morale che sull'assetto del territorio fa un tutt'uno per i grandi interessi, privati e pubblici, individuali e collettivi, che questa questione a seconda di quanto si regola e si sregola comporta.

Vengo subito quindi al tema. Questo articolo 1 è un atto di sfiducia preventivo, da parte di chi l'ha pensato, l'ha scritto, e ora lo approva, in se stesso. Così lo comprendo; e voglio essere aiutato a capirlo diversamente, voglio essere aiutato a capire che sto sbagliando. Noi abbiamo un regime legislativo che prevede gli strumenti di cui dotarsi, piani paesistici, ma anche nel frattempo un sistema di salvaguardia. Gli articoli 12 e 13 della legge numero 45 sono un sistema di salvaguardia legale, *ex lege* finché non ci saranno i piani paesistici, che dovranno esserci entro quella data. Data che non è stata rispettata finora, e nessuno dice perché,

che non si rispetta oggi e mi pare di comprendere che si mettano le mani avanti pensando che non si rispetterà domani.

L'articolo 1 è pensato, mi pare, e ha una sua utilità, mi parrebbe, nell'eventualità che al 31 dicembre, nuovo termine di proroga posto dalla legge, non venissero approvati i piani paesistici e il Consiglio regionale, ciò nonostante, non proponesse una nuova proroga, oppure il Governo ritenesse che una proroga va bene, anche due, ma tre non si può perché in tal modo il limite sarebbe indeterminato nel tempo, contro il principio posto dalla famosa sentenza della Corte costituzionale che ha ritenuto, in altro campo ma molto vicino a questo (in materia di edilizia e urbanistica), che i vincoli temporanei ripetuti, assomigliando all'esproprio senza indennizzo, sono incostituzionali.

Nella sentenza non è detto quale debba essere il termine ultimo; è un'affermazione di principio che è giusto conoscere e della quale preoccuparci. Sapendo tutto questo noi avremmo dovuto mettere, non dico le ali ai piedi, caro collega nonché assessore dell'urbanistica, Satta, perché se si deve sollevare un bel po' di peso può non bastare, ma avremmo dovuto magari applicarci di più mentalmente, crederci di più e forse in questi due anni e mezzo noi, sia pure non del tutto ben definiti e rifiniti, non precisi ed elaboratissimi, avremmo potuto varare i piani paesistici.

Un altro collega che è stato assessore in una delle Giunte che hanno governato la Regione da tre anni a questa parte, l'onorevole Dettori, ha detto, quando era assessore in carica, e lo ripete ogni giorno, che secondo lui i piani sono già adottabili, non sono perfetti, possono essere migliorati, ma sono adottabili; lo erano anche prima, ma non li si è voluti adottare. Erano pubblicabili e non si sono voluti pubblicare, erano trasmissibili al Consiglio per gli approfondimenti necessari e le valutazioni, ma non sono stati trasmessi. E noi crediamo di fare chissà quale conquista oggi perché proroghiamo ancora l'inefficienza, la negligenza, l'inadempienza. Ora, il fatto che io abbia in questa Giunta una sfiducia endemica, totale, non condizionabile, non mediabile, non mi esime dal riconoscere comunque

che questa è la Giunta, che questo è il Governo di questa Regione e che io debba richiamare il Governo, quello che c'è, a porsi di fronte alle sue responsabilità, e a quella che ha di fronte al Consiglio che fa le leggi e indica i termini, e alla responsabilità che ha di fronte a tutti in questa Regione di rispettare le leggi.

Ora io noto che in questo nuovo testo legislativo non si prende atto solo dell'inadempienza del passato ma, in qualche modo, si programma una fase lunga di nuove inadempienze. Che altra ragione può avere, se ce n'è una, la previsione dell'articolo 1 che prevede di istituire al fianco, non al posto di, al fianco del regime di salvaguardia legislativo contenuto negli articoli 12 e 13 della "45" per la fascia costiera, un altro tipo di salvaguardia, amministrativa, con tutti i rischi che ne derivano. Il primo rischio è quello del doppio regime; in primo luogo questo comporta che chi utilizza la legge si chieda allora quale dei due regimi valga. E' quanto avviene in questo provvedimento, dove si richiama la legge numero 1902 del '52.

Questa legge numero 1902 del '52 prevede che i sindaci, cioè i capi dell'amministrazione comunale, non gli assessori o i funzionari della Regione, nel lasso di tempo che intercorre fra l'adozione del piano comunale e la sua approvazione da parte del consiglio comunale, non rilascino concessioni edilizie qualora difformi dal piano adottato, anche se conformi magari al piano precedente. E questo è il lasso di tempo entro cui avvengono pubblicazioni, forme di conoscenza, osservazioni, pareri degli organi tutori e di altri organi superiori. Parrebbe di poter dire che per i piani territoriali valga, in analogia, lo stesso tipo di diniego per i casi di non conformità che vale a livello comunale.

Ancora, l'articolo 1 introduce l'istituto della pubblicazione dei piani per la durata di 15 giorni all'Albo pretorio dei comuni. Qui si pone una serie di problemi. Primo, la Giunta regionale in base a questo articolo deve adottare i piani; ma questo è già scritto nella legge 45. La legge 45 però usa parole diverse, fuori dallo schema usuale dei passaggi amministrativi previsti dalla legge urbanistica generale, la legge del 1942. Ma io ho sempre pensato che usi di-

zioni diverse proprio per rimarcare e per evitare equivoci, perché le varie fasi di produzione dei piani paesistici sono basate su una procedura tutta nuova non riconducibile sempre e comunque, neppure per analogia, alle procedure usuali; nonché per evitare possibili ricorsi.

Sempre la "45", all'articolo 11, dice che la Giunta redige i piani, e poi la norma prevede i successivi passaggi. Quel redigere i piani - ne abbiamo discusso tante volte - vuol dire che la Giunta in buona sostanza assume la paternità della proposta iniziale di piano che, essenzialmente, equivale certamente ad una prima adozione; li invia poi ai comuni per le osservazioni, fa le conferenze di servizio e infine - dice sempre la legge - li adotta definitivamente per inviarli al Consiglio. Ma se si parla di una adozione definitiva significa che la prima era preliminare e quindi non era altro che la redazione.

La Giunta non ha fatto nulla di tutto questo! La Giunta ha preso i piani, ha detto che erano solo degli studi, li ha inviati ai comuni senza renderli propri, cioè senza approvarli con vera e propria delibera; quindi ha in qualche modo già vulnerato in più punti la procedura amministrativa di carattere complesso che è prevista nella "45". E in un procedimento amministrativo di carattere complesso se dei passaggi essenziali sono disattesi alla fine, in via amministrativa, può essere impugnato tutto il procedimento. Per questa ragione qualcuno ritiene - ed io sono tra questi - che saggezza suggerirebbe che l'approvazione definitiva dei piani avvenga non con atto finale amministrativo, ma con legge. Certo, l'articolo di legge in qualche modo cristallizza, ma si può prevedere un articolo di legge suddiviso in due commi; il primo che sancisce l'approvazione dei piani, il secondo che sancisce che le successive variazioni avvengano in via amministrativa. L'approvazione, lo ripeto, deve essere ancorata a qualcosa di certo perché la procedura amministrativa complessa prevista dalla "45", se non è rispettata né nei termini né nei passaggi, porta sicuramente al rischio di un annullamento successivo.

Nel testo in esame si prevede invece una adozione formale e una nuova pubblicazione;

ma se è questa adozione formale a comportare una nuova pubblicazione, con conseguente utilizzazione delle norme di salvaguardia, non ci poniamo il dubbio che la ripubblicazione, sempre per 15 giorni, dei piani che la Giunta riadotta o adotta per la prima volta non riapra i termini anche per nuove osservazioni? Altrimenti non capirei i motivi della nuova pubblicazione; ai fini della conoscenza pubblica infatti è sufficiente una inserzione sul giornale, oppure si depositano i piani e uno cerca quello che gli serve.

Si introduce quindi un qualcosa che è aggiuntivo rispetto all'esistente, che bisogna spiegare e legittimare. La norma di salvaguardia prevista al momento dagli articoli 12 e 13 della "45" non ha bisogno di essere sostenuta da altri strumenti di salvaguardia in via amministrativa. Gli articoli 12 e 13 dicono infatti che non si può fare nulla nella fascia costiera, eccetto i casi elencati, fino all'approvazione dei piani paesistici entro il termine dato. Ma la salvaguardia amministrativa voi sapete bene che opera solo per i casi di difformità dal piano adottato, non per quelli di conformità. Tanto è vero questo che ci si è posti il problema e si intende rimediare, e coprire questo pezzo di tutela che rimane – come dire – inevasa, attraverso un'altra iniziativa di ordine amministrativo, cioè l'autoregolazione nei piani stessi che deriverebbe dalla forza che viene alla Giunta da un ordine del giorno approvato dal Consiglio. Io mi chiedo – è un dubbio che dovremmo avere – se uno strumento quale è quello della salvaguardia amministrativa, normato da una legge dello Stato, possa essere modificato da un atto amministrativo qual è una delibera della Giunta, seppure confortata da un ordine del giorno del Consiglio che è un atto di volontà politica, ma non certo una fonte di produzione del diritto. Qual è quindi la ragione per cui dobbiamo ricorrere a questo marchingegno? Se i piani paesistici fossero approvati entro il 31 dicembre, come previsto, fino ad allora sarebbe vigente la "45", e quindi la salvaguardia prevista dagli articoli 12 e 13; e non ci sarebbe bisogno di altra salvaguardia.

Vengo allora alla conclusione; una conclusione un po' sfiduciata nei confronti della Giunta e di altre cose. Questo articolo 1, è chiaro ed

evidente, ha senso nell'ipotesi che al 31 dicembre i piani non siano stati ancora approvati; oppure che al 31 dicembre si abbia parte dei piani approvata e parte non approvata per cui non venga concessa o non si voglia chiedere una nuova proroga. In questo caso cade il sistema previsto dagli articoli 12 e 13 e rimarrebbe il sistema della salvaguardia in via amministrativa, che è più debole, più tenue, più a rischio però è meglio di nulla. Questa è la logica! E questa logica perché si introdurrebbe oggi se non per una sorta di sfiducia preventiva in sé stessi, se non perché si dice che entro il 31 dicembre di sicuro i piani paesistici non verranno approvati? Se si avesse la certezza e la volontà di approvarli entro quel termine questo articolo 1 sarebbe un di più, in realtà è un di più introdotto adesso per il dopo, precostituisce un alibi per quando non si approveranno i piani paesistici e non si chiederà neppure una nuova proroga. Ed è un di più che complica le cose; noi diciamo che dobbiamo semplificare le leggi, che il cittadino le deve saper capire quando le legge ma poi introduciamo in una sola legge due sistemi paralleli di tutela, uno più forte e uno più debole, uno legislativo e uno amministrativo, che a noi servono solo per precostituirci un alibi. Se la spiegazione è diversa la chiariscano l'Assessore all'urbanistica, l'Assessore al paesaggio; mi spieghino qual è l'utilità altra di questa norma.

Ecco perché dicevo che io valuto questo come un passaggio di sconfitta e non di conquista; ecco perché dicevo che noi dobbiamo riproporci la domanda principale: vale ancora la pena di dire una cosa e di farne un'altra in politica, e soprattutto nel luogo dove la politica dovrebbe vivere la sua vita e il suo senso più alto, il Consiglio regionale? A che cosa vale dire che stiamo facendo il tutto per tutto per approvare i piani paesistici, quando invece già si prevede che non si faranno? Certo, siamo di fronte a una legge che, apparentemente, è positiva perché slava la scadenza dei termini, ma badate: salvarsi dopo essersi spinti sull'orlo del baratro è sempre meglio che precipitare, ma non è né una grande conquista né un esercizio che, se ripetuto, fa piacere.

In ogni caso, anche sul piano normativo e giuridico, in questa legge vivranno alcune con-

traddizioni; per sei mesi coesisteranno infatti due sistemi di salvaguardia, quello previsto dagli articoli 12 e 13 e quello previsto dall'articolo 11 come viene ora modificato. Tenendo conto che siamo in una fase politica delicata, in cui il rapporto col Governo centrale è labile, per forza di cose, corriamo il rischio di un rinvio. Quindi io mi permetterei di suggerire un accorgimento tecnico, e cioè di distinguere le due norme inserendole in provvedimenti diversi, per non rischiare di travolgere il problema essenziale, che ci interessa principalmente, che è quello della proroga.

Queste erano le mie osservazioni che non esprimono una contrarietà (sul piano politico, soprattutto in questa materia, avrei un repertorio vastissimo di contrarietà, ma le riservo tutte a un altro momento); oggi, ciò che più conta è che noi esitiamo un atto valido e utile allo scopo. Ecco perché credo che dovremmo soffermarci ulteriormente su questo testo; tutti parlano di voler migliorare il sistema, ma io dico che sia davvero un miglioramento e non una circonlocuzione che complica le cose e ci espone a rischi gravissimi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo con qualche esitazione per il fondato timore che qualcuno dell'Assemblea, esausta, mi dica le stesse parole che Orazio rivolse al petulante seccatore: "Confice; dammi il colpo di grazia". Non voglio dare il colpo di grazia a nessuno e sarò breve, mantenendo le promesse come mio solito.

Io sono d'accordo con quanti hanno sostenuto che la vicenda di questa legge, vista la materia di cui si tratta, è di fondamentale importanza per il futuro della Sardegna. E se noi non dimostriamo con fatti conclamati, con dati alla mano, con l'approvazione definitiva dei piani, con la programmazione reale del territorio della Regione che davvero sulle materie sulle quali abbiamo competenza primaria siamo in grado di esercitare come si conviene tale competenza, ne va di mezzo la credibilità dell'auto-

nomia della Sardegna. Se non riusciamo a fare questo non vorrò più sentire nessuna lamentela sullo Stato accentratore. E' un banco di prova di fondamentale importanza.

Io comprendo però anche le ragioni degli altri, come capisco le critiche alla Giunta (avrei anch'io una sequela di lamentele giustificate), capisco che effettivamente ci sono molte correzioni da apportare a questi piani. Io ne ho visto uno relativo a un territorio che conosco bene, il Sinis, a cui ci si riferisce, per esempio, ignorando realtà come il canale scolmatore, o l'emergenza archeologica che ha messo in luce un insediamento palafittico che è una delle scoperte archeologiche più importanti di questo ventennio. Ebbene, tutto ciò non figura in quel piano del Sinis. E la Giunta non può addurre queste lacune a giustificazione dei ritardi; ma ha seguito la stesura di questi piani o ha dato carta bianca perché glieli presentassero? La Giunta sui ritardi ha comunque - anche in questo caso - delle precise responsabilità.

Le disquisizioni che ho sentito su questa legge sono davvero allucinanti e adesso non sto scherzando; quando ero più giovane, avendo maggiore curiosità per le stranezze, lessi un trattato del Settecento di un gesuita, un teologo, sul sesso degli angeli. L'ho letto davvero, e concludeva dicendo che la perfezione è quella che rappresenta l'idea dell'angelo; ma, in confronto alle interpretazioni fornite di alcuni articoli della "45", quelle sono cose logiche e realistiche. A tre anni di distanza si disquisisce sul significato di un articolo di una legge che abbiamo elaborato noi, tra l'altro! Francamente queste cose, da inesperto in materie giuridiche ma da uomo credo dotato di buon senso, mi lasciano qualche volta addirittura sgomento. Ma riprendiamo a parlare delle questioni reali che ci interessano in questo momento: qual è la situazione di fronte alla quale ci troviamo? La situazione è questa. C'è l'esigenza: primo, di evitare che cadano in non cale tutte le previsioni della "45"; secondo, che alcuni poteri discrezionali, pur previsti dalla legge numero 45, ormai non vengano più usati perché si ritiene che la discrezionalità e la provvisorietà se durano più a lungo del dovuto non possono che essere fonte di negatività e non di

positività. Ebbene, secondo l'opinione mia, del mio Gruppo e di gran parte della Commissione, nell'ipotesi originaria della Giunta non c'era il rispetto di queste regole e, quindi, io rivendico al Consiglio, alla Commissione e anche al nostro Gruppo, in particolare, il merito di aver incanalato lungo il giusto binario questa discussione di questo momento.

Infatti che cosa prevediamo con questo progetto di legge? Primo, che in base all'articolo 13 siano autorizzate solo le costruzioni che rispettano determinati livelli di cubatura; secondo, che i nulla-osta discrezionali previsti dall'articolo 12 non siano più operanti. Indubbiamente la formulazione di questo articolo 1 suscita qualche dubbio e qualche incertezza però, se tanto mi dà tanto, se è vero che noi impegniamo la Giunta con un ordine del giorno a sancire in ogni piano, prima dell'approvazione e previo esame della Commissione, che opererà il disposto del piano solo per quel che concerne le norme di salvaguardia e non per le parti positive che consentono le realizzazioni, francamente possiamo dire di aver fatto un enorme passo avanti rispetto a quello che era previsto nella legge.

Per quanto riguarda la pubblicazione anch'io ho qualche dubbio, ma non credo che siamo in quella fase. Io faccio parte di un Consiglio comunale nel quale abbiamo lungamente discusso in riunioni di gruppo, in riunioni di consiglio, in riunioni con la popolazione, in riunioni con quelli che intendono fare degli investimenti, e siamo in una fase diversa da quella nella quale si dovrebbero fare le osservazioni. Le relazioni sono state già depositate e sono anche state sottoposte al vaglio di una Commissione mista composta da tecnici della Regione e da tecnici esterni, perché quindi dobbiamo ritenere che i soggetti interessati risolvano questioni? Non c'è dubbio che ci siano delle perplessità; però, se in base a queste perplessità dovessi rifiutare in blocco la legge sarei come un naufrago che si trovasse affamato su un'isoletta deserta, al quale presentassero tre mele ed egli le rifiutasse per paura di un ipotetico bruco nascosto all'interno. Francamente io non me la sento di votare contro questa legge alla cui stesura abbiamo contribuito in modo determinante; quindi voterò a favore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io appartengo a quel piccolo drappello che da pochissimo tempo è entrato a far parte di questa Assemblea; è quindi per questa ragione, per un senso di misura, che mi guardo bene dall'esprimere giudizi, critiche e polemiche nei confronti di chicchessia, Giunta, Consiglio, singoli consiglieri. Vi debbo riferire però le mie impressioni sulla legge urbanistica, approvata il 22 dicembre 1989, e successive integrazioni e modificazioni; impressioni e considerazioni elaborate quando non ero ancora consigliere, ma un cittadino che operava, ed opera, professionalmente nell'ambito ristretto di una piccola provincia. Io ritenni che fosse una buona legge, che disciplinasse la materia urbanistica abbastanza bene. Trovavo però che si proponesse, come obiettivo fondamentale, non solo quello di disciplinare gli interventi urbanistici nel territorio della regione, ma soprattutto quello di tutelare il territorio della regione. Quindi nella previsione dei piani paesistici era presente questo aspetto particolare.

I vincoli imposti per un periodo di due anni erano la premessa per potere realizzare quell'obiettivo. Nel contempo, notavo che c'erano anche degli spazi di manovra che consentivano gli insediamenti di tipo ricettivo-alberghiero. Nell'ambito della fascia compresa tra i 500 metri e i due chilometri dal mare potevano essere liberamente realizzati tutti gli insediamenti alberghiero-ricettivi; mentre nella fascia tra i 150 e 500 metri venivano fatti salvi alcuni insediamenti previa una serie di autorizzazioni e di nulla-osta della Giunta. In questo caso si attribuiva un potere alla Giunta, che in seguito ha operato nell'ambito di quanto previsto in legge. Un'altra riflessione emersa dalla mia lettura di allora è che l'*iter* di approvazione dei piani paesistici era di natura estremamente complessa. E io ritengo che molte delle difficoltà che affrontiamo oggi derivino proprio da questa formulazione della legge che rispecchia però la volontà del Consiglio di essere protagonista in tutte le fasi di attuazione della legge stessa: quindi non piangiamo sul latte versato.

E oggi, che oltre che consigliere regionale sono anche un componente della Commissione sesta, quali sono le mie valutazioni? Innanzitutto debbo rilevare che la Commissione, pur avendo ricevuto il disegno di legge soltanto avantieri mattina, ha svolto un lavoro concreto, costruttivo, con la collaborazione e la partecipazione attiva di tutti i suoi membri nella ricerca di una soluzione unitaria. Dico di più, il rapporto con la Giunta è stato impostato sulla base di un confronto corretto che ha permesso di integrare notevolmente l'articolato. Quindi dal punto di vista delle modalità di lavoro la mia valutazione è complessivamente positiva, nei confronti della Giunta, del Consiglio e, in particolare modo, nei confronti della Commissione.

Entriamo ora nel merito del provvedimento. Io condivido moltissime, ma non tutte, delle osservazioni che sono state qui formulate. In particolar modo dissento da alcune valutazioni di carattere tecnico-giuridico espresse dal collega Cogodi, che non vedo in aula, anche se io naturalmente non ho la competenza in materia del collega. Prendiamo in esame l'articolo 1 che riformula il quinto comma dell'articolo 11 della legge numero 45. Questo comma nella formulazione originaria prevedeva un'approvazione, che definiva definitiva, da parte della Giunta di una proposta di piano. Io credo che la scelta del termine: proposta di piano, non sia stata una scelta casuale dell'Assemblea regionale, ma voluta per sottolineare che solo all'Assemblea regionale appartiene la competenza di approvazione dei piani. Il passaggio in Giunta era strumentale ai fini della trasmissione di un atto compiuto in Consiglio. Nella nuova formulazione del quinto comma è prevista invece un'adozione che fa scattare i meccanismi delle misure di salvaguardia, anzi si è specificato ulteriormente facendo espresso riferimento alla legge sulle misure di salvaguardia, la numero 1902 del 1952. Adesso non ci sono più quei dubbi anche sul pericolo di un contenzioso, perché - ripeto - si applicano immediatamente le norme di salvaguardia.

La Commissione ovviamente aveva due preoccupazioni che ha tuttora il Consiglio. La prima era quella di far salva la potestà del Consiglio quale organo sovrano, competente

all'approvazione sostanziale e definitiva dei piani paesistici; l'altra era quella di accelerare il più possibile il processo di approvazione. Ma la prima preoccupazione diventava tanto più grande quanto più attentamente si leggeva l'articolo 2; perché nell'articolo 2 c'è scritto che, con l'adozione del piano, vengono a cadere le norme di salvaguardia previste dagli articoli 12 e 13. A parere mio non è vero quindi che vigano congiuntamente due norme di salvaguardia; no, le norme di salvaguardia degli articoli 12 e 13 vigono fino all'adozione dei piani. Da quel momento vigono le norme di salvaguardia previste all'interno del piano paesistico. Ma quale era allora la preoccupazione della Commissione? Che lasciando semplicemente questi due articoli, il piano adottato diventasse a tutti gli effetti un piano esecutivo qualora fosse stato conforme agli strumenti urbanistici. Per ovviare a questo inconveniente abbiamo ricercato un meccanismo, tale da dare a quelle misure di salvaguardia, introdotte con l'adozione del piano paesistico, il significato letterale di salvaguardia pura e semplice, e non di esecutività del piano per la restante parte. Metterlo in legge era un contraddizione, perché non potevamo dire una cosa e anche il contrario. Altrimenti dovevamo lasciare in vigore gli articoli 12 e 13. Quindi abbiamo cercato, attraverso una norma transitoria da inserire nell'ambito dei piani paesistici da adottare, la risposta a quella preoccupazione; in questo modo si rendevano esecutivi i piani adottati soltanto dopo l'approvazione da parte del Consiglio.

Un altro elemento poi io credo vada ascritto a merito dell'articolato che la Commissione oggi propone. E cioè che con la modifica introdotta - efficacia delle misure di salvaguardia pura e semplice del piano adottato - cade quel rischio di un vincolo *sine die*, o di quell'espropriazione impropria che paventava l'onorevole Cogodi. Potrebbe anche succedere un'altra cosa: che, arrivati alla fine dell'anno (questo non è il nostro auspicio perché il documento che oggi dovremo approvare va in senso opposto), ci siano i piani adottati, alcuni piani approvati e altri no. Cosa facciamo: chiediamo un'altra proroga al Governo?

Io concludo dicendo che la Giunta sta assumendo un impegno e noi siamo convinti che lo rispetterà. C'è però un grosso lavoro che attende la Commissione urbanistica; un grosso lavoro che dovrà essere supportato con tutti gli strumenti necessari. Quindi, noi chiediamo al Consiglio e alla Giunta che ci mettano in condizioni di fare il nostro lavoro al meglio, e di poterlo terminare entro il 31 dicembre 1992.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta regionale*. A conclusione di questo dibattito vorrei prima di tutto sottolineare che, se pure di breve durata rispetto all'importanza delle questioni in esame, sono state comunque riprese nel corso dello stesso molte considerazioni; sia quelle già svolte quando approvammo la prima proroga, sia anche quelle sviluppate in occasione della riapprovazione della legge all'inizio di questa legislatura. Il Governo infatti - come tutti ricorderete - rinviò il primo testo approvato nell'estate del 1989. Ho sottoposto questa considerazione alla vostra attenzione per sottolineare un aspetto.

A mio avviso non possiamo dimenticare il clima nel quale fu discussa la legge numero 45 nel suo complesso, e mi riferisco sia al primo che al secondo esame del provvedimento. La discussione dialettica che si sviluppava fra i diversi Gruppi era sì, certamente, di natura giuridica ma non darei una visione d'insieme se non sottolineassi anche la presenza di una discussione, forte, sull'importanza e sulla necessità di dotarci di una legge come questa che si prefiggeva quegli obiettivi. Chiaramente, in questo contesto, in una legge formata da una quarantina di articoli, alcuni, soprattutto tenendo conto che l'obiettivo era di votare la legge all'unanimità, scontavano un mancato approfondimento giuridico. Allora, cari colleghi, io non credo che in fase di discussione di un argomento così limitato qual è la proroga della legge, si possa riaffrontare l'intero arco di problemi che abbia-

mo discusso quando abbiamo trattato la legge numero 45. Affrontando le questioni in questo modo è facile sbagliare, è facile non capirsi, è facile non tener conto che una legge così importante, così complessa è anche il frutto, soprattutto se votata all'unanimità, di visioni diverse in merito alla tutela della salvaguardia e dello sviluppo. Non possiamo dimenticare questa varietà di posizioni che più facilmente trova una sintesi quando si discute tutta una legge che ha una sua filosofia, mentre, probabilmente si inaridisce in una discussione apparentemente soltanto giuridica quando si discute su un articolo di proroga o magari su qualche norma di accompagnamento. Scusatemi, ma debbo dire che ho colto in alcuni ragionamenti, apparentemente contraddittori, ancora questo complesso articolato di visioni presenti in merito a questa problematica in questo Consiglio. La legge rappresenta un equilibrio non perfetto che può essere sicuramente e viene via via perfezionato; ma è pur sempre un punto di equilibrio fra posizioni diverse che si confrontano e che, fino ad ora, sono riuscite a trovare una sintesi unitaria. Ma questo non mi porta a dire che la pensiamo tutti allo stesso modo, perché non è così.

E' necessario quindi fare uno sforzo ulteriore - è quanto abbiamo fatto finora - per non nascondersi dietro interpretazioni di ordine giuridico quando la realtà è quella di due tesi, diverse nel merito, che si confrontano e che sono nobili entrambe, ma tuttavia soltanto una deve trovare una codificazione in legge.

La Regione è sicuramente inadempiente in questo campo e io ovviamente sono responsabile per la parte che compete al Presidente della Regione di oggi, ma io vorrei ricordare che dal 1985 nella fascia dei 300 metri e dall'89 nella fascia dei 2 chilometri noi operiamo in regime di vincolo generalizzato. E' troppo facile tutelare l'ambiente applicando vincoli generalizzati, questa non è la maniera giusta, tanto è vero che il vincolo generalizzato non è ammesso dalla legislazione vigente per le censure che qualcuno ricordava. Siamo nel '92 e sono passati ben sette anni in regime di vincolo generalizzato; allora la prima se non l'unica preoccupazione che la Giunta in carica ha avuto di fronte all'e-

sigenza di richiedere una ulteriore proroga dei vincoli previsti dalla legge dell'89, è stata quella di non incorrere in una censura del Governo a fronte appunto di una richiesta di proroga secca e generalizzata. Per evitare di incorrere in questa censura - non è detto comunque che siamo al riparo - abbiamo pensato di ricorrere all'istituto delle misure di salvaguardia.

Molti di coloro che sono intervenuti nel dibattito in Commissione e qui stasera si sono chiesti perché non si siano adottate queste misure di salvaguardia nell'89, quando fu varata la legge e si individuarono le procedure. E' un interrogativo corretto; probabilmente se tornassimo indietro molti di noi, io per primo che sono stato uno dei proponenti e che sostenni, assieme a molti colleghi, con grande forza, la competenza finale del Consiglio regionale in tema di approvazione definitiva dei piani, vorrebbero modificare la procedura. Ma è facile oggi fare queste osservazioni; certo se avessimo minimamente avuto sentore delle difficoltà incontrate per arrivare all'approvazione definitiva dei piani forse avremmo pensato all'istituto delle misure di salvaguardia con la consapevolezza che il termine che ci stavamo assegnando per compiere il percorso poteva essere insufficiente. Il ricorso a questo istituto è nato per non richiedere una proroga ulteriore.

L'onorevole Cogodi ha sostenuto che questa è una mancanza di fiducia in noi stessi; io dico che ha ragione per metà. Sicuramente c'è la certezza sull'adozione dei piani, lo hanno ricordato i colleghi, sarà scritto in un ordine del giorno, ma non soltanto in un ordine del giorno. Ragionevolmente noi possiamo affermare che alla fine del mese di luglio inizieremo ad adottare formalmente i piani che potranno essere trasferiti al Consiglio, e quindi alla competente Commissione, per iniziare l'*iter* conclusivo. Su questa metà c'è quindi un ragionevole ottimismo. Per un'altra metà invece c'è una sfiducia perché - lo dico ma non voglio mettere il carro davanti ai buoi - per approvare definitivamente i piani si dovrà affrontare prima una discussione in Commissione e poi in Aula. Ovviamente, noi tutti auspichiamo che questa discussione possa concludersi entro il 31 dicembre ma,

come ricordava Gabriele Satta giustamente, essendo il Consiglio privo di strumentazione tecnica, potrebbe accadere che la Commissione nella sua autonomia decida di rinviare se non tutti alcuni piani alla Giunta perché è quest'ultima ad avere gli strumenti per introdurre le modifiche. Se questo dovesse avvenire, e non lo possiamo escludere *a priori*, la data del 31 dicembre 1992 difficilmente potrebbe essere rispettata. Per questa metà di sfiducia, che però comporta un grande rispetto delle prerogative consiliari, noi abbiamo pensato di ricorrere non ad una norma di proroga, che quasi certamente incorrerebbe nella censura del Governo, ma all'istituto delle misure di salvaguardia. Questa è la sola ragione e questa è stata la motivazione per la quale noi abbiamo scritto l'articolo 1.

Nel corso dei confronti costruttivi tra la Giunta e la Commissione, è sorta una preoccupazione sulla possibilità che nell'arco di tempo intercorrente tra la fase di adozione e quella di approvazione ciò che non è in contrasto con il piano paesistico possa trovare una applicazione, correndo il rischio così di prefigurare un contrasto col piano approvato in seguito dal Consiglio. Poiché nessuno intendeva consentire che nelle more di approvazione si vanificasse il piano abbiamo cercato e trovato una soluzione, sicuramente discutibile sul piano amministrativo e giuridico come tutto è discutibile in questa materia. Poiché il piano è fatto non solo di carte ma anche di norme di attuazione, tra queste poteva essere inserita una norma transitoria, quindi valevole dal momento dell'adozione fino a quello della definitiva approvazione, che mettesse il piano al riparo da eventuali trasformazioni del territorio. Su questa ipotesi si è creata in Commissione una larga convergenza di opinioni che ha consentito di fugare, immediatamente, le ombre e i dubbi che erano stati sollevati. Soprattutto si è messo in evidenza che l'obiettivo principale della Giunta era quello di evitare - lo ribadisco - una censura per la proroga continua di un vincolo, che finisce così per configurare un vincolo permanente. L'impegno che abbiamo assunto è invece quello di adottare i piani, questo sì, entro un termine certo e preciso; questo non significa

avere la pretesa di adottare dei piani perfetti, anch'io sono convinto infatti che la prima adozione di un piano vada sempre sottoposta a una fase di successivo perfezionamento, questo è scontato, però sono comunque necessarie delle certezze.

Certo, l'impegno assunto ha valore di un impegno politico però, cari colleghi, come ho già detto, non può mancare la fiducia nel rapporto non tra la maggioranza e il Consiglio, ma tra Giunta e Consiglio su un tema di tale rilevanza. Se manca questa fiducia, nonostante l'assunzione da parte nostra sia dell'impegno di cui dicevo, sia di quello di sentire la Commissione prima di inserire nei piani le norme di salvaguardia, in modo tale da avere un ulteriore momento di confronto, non c'è più niente. Non siamo a questo punto, credo; come è stato detto è possibile che le obiezioni sollevate in sede giuridico-amministrativa abbiano un qualche fondamento. Ma questo vale per tutta la materia che stiamo trattando, tanto è vero che, come voi sapete, i ricorsi amministrativi in materia di pianificazione territoriale alimentano l'attività sia dei tribunali amministrativi che del Consiglio di Stato, nonché quella di molti professionisti che, da questa materia, traggono anche la ragione principale del loro lavoro.

Sulla proposta avanzata dal collega Cogodi, di elaborare due leggi separate, direi che è una proposta che forse avremmo potuto valutare se fosse stata avanzata nel momento giusto; si sarebbe comunque prestato alla censura del Governo il provvedimento contenente la norma di proroga pura e semplice. Quindi, a noi sembra che il risultato ottenuto sia il migliore possibile in questa condizione; non credo affatto inoltre che una salvaguardia di tipo amministrativo possa essere più debole di una salvaguardia di tipo legislativo. Producono esattamente lo stesso effetto, che è quello di evitare che ciò che viene stabilito nel piano adottato possa essere cambiato durante il processo di approvazione dello stesso.

Queste sono le considerazioni che sentivo di fare a conclusione di una discussione che, ripeto, è stata molto interessante, e ho tenuto anche a ribadire quali sono gli impegni e le fi-

nalità che la Giunta si propone di ottenere con l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Ordine del giorno Ferrari - Planetta - Fantola - Zucca - Carusillo - Dettori - Marteddu - Satta Gabriele - Cadoni.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sull'approvazione del disegno di legge n. 295 contenente una ulteriore proroga dei termini per l'approvazione dei Piani territoriali paesistici;

RITENUTO che occorra accelerare il completamento dell'iter di approvazione dei Piani stessi e che l'adozione delle proposte di Piano da parte della Giunta regionale debba ritenersi fondamentale, sia dal punto di vista della certezza del diritto sia da quello della corretta e rapida applicazione della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45, recuperando in tal modo in parte i ritardi accumulati sinora;

SOTTOLINEATO che il Consiglio regionale, che è chiamato dalla stessa legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45 alla approvazione definitiva dei Piani territoriali paesistici, debba esser posto in condizione, per modi e tempi di esame, di svolgere serenamente e compiutamente il suo ruolo,

impegna la Giunta regionale

ad adottare i Piani territoriali paesistici entro il 15 settembre 1992 e ad inserire, sentita la competente Commissione urbanistica, nella normativa di ciascuno di essi norme transitorie che assicurino da un lato che i contenuti dei Piani valgano come normativa di salvaguardia e, dall'altro lato, che non consentano l'esecuzione dei piani stessi fino alla data della loro definitiva approvazione, che il Consiglio regionale è tenuto a compiere entro il 31 dicembre 1992. (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno può essere illustrato.

FERRARI (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

SATTA ANTONIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'ordine del giorno, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1

1. Il quinto comma dell'articolo 11 della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45 è sostituito dal seguente:

“5. Trascorso tale termine, la Giunta regionale esamina le osservazioni e, sentito il comitato tecnico urbanistico regionale di cui al successivo articolo 31, delibera l'adozione del Piano territoriale paesistico e lo trasmette al Consiglio regionale che lo approva in via definitiva. Il Piano territoriale paesistico adottato dalla Giunta regionale viene, contestualmente, trasmesso ai Comuni interessati, ai fini della sua pubblicazione nell'Albo pretorio, per la durata di 15 giorni. Dalla data di pubblicazione e fino all'approvazione definitiva del Piano territoriale paesistico da parte del Consiglio regionale, trovano applicazione le misure di salvaguardia di cui alla legge 3 novembre 1952, n. 1902 e successive modificazioni. Il Piano territoriale paesistico è reso esecutivo con decreto del Presidente della Giunta regionale.”

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, *Segretario*:

Art. 2

1. Il settimo comma dell'articolo 11 della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45, è così modificato:

“7. Entro dodici mesi dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione autonoma della Sardegna del decreto del Presidente della Giunta regionale di approvazione del Piano territoriale paesistico, tutti gli strumenti di pianificazione urbanistica vigenti nel territorio compreso dal Piano debbono essere adeguati alle sue norme e previsioni”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SECHI, *Segretario*:

Art. 3

1. Il quarto comma dell'articolo 12 della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45, è sostituito dal seguente:

“4. Sono fatte salve le opere di urbanizzazione e di servizio pubblico o comunque di preminente interesse pubblico. Sono altresì fatti salvi gli alberghi così come definiti nella legge regionale 14 maggio 1984, n. 22, sempre che nella costruzione dell'opera venga rispettato il rapporto di almeno 100 mc per posto letto. Sono altresì fatte salve le opere ricadenti nella fascia

compresa fra i 500 e i 2000 metri dal mare, previste dai piani attuativi già convenzionati che abbiano avviato la realizzazione delle opere di urbanizzazione, alla data del 17 novembre 1989, previa autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4.

SECHI, *Segretario*:

Art. 4

1. La lettera c) dell'articolo 13 della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45 così come modificata dall'articolo 7 della legge regionale 1° luglio 1991, n. 20 è sostituita dalla seguente lettera: "c) sono fatte salve le opere di urbanizzazione e di servizio pubblico o comunque di preminente interesse pubblico".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 5.

SECHI, *Segretario*:

Art. 5

1. Le norme di salvaguardia di cui agli articoli 12 e 13 della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45 e successive modificazioni ed integrazioni, trovano applicazione fino all'adozione dei Piani territoriali paesistici di cui agli articoli 10 e 11 e successive modificazioni della

medesima legge e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1992.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Cogodi

Articolo 5

Alla sesta riga la parola "adozione" è sostituita con la parola "approvazione". (1)

PRESIDENTE. L'onorevole Cogodi ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

COGODI (P.D.S.). Io ritengo che la modifica proposta nell'emendamento sia decisamente opportuna, se è vero, e non ho ragione di dubitarne *a priori* (ho però qualche dubbio di natura metodologica), che la finalità vera che si vuole proporre con le modifiche introdotte con questo disegno di legge è quella di rafforzare il sistema della garanzia e della tutela e non quello di indebolirlo. Si dice quindi che il sistema di salvaguardia di tipo amministrativo, introdotto all'articolo 1, è la valvola di sfogo, è il rimedio nella sciagurata ipotesi che non si riesca ad approvare i piani paesistici entro i termini previsti, o che il Governo non approvi eventualmente un'altra deroga; perciò ci garantiamo sin d'ora con uno strumento che sarà più debole, però è pur sempre uno strumento di tutela.

Se tutto questo fosse vero io non comprendo il dettato (può essere mal scritto) dell'articolo 5. Visto che noi stiamo chiedendo comunque la proroga della legge fino al 31 dicembre, perché il sistema di tutela legale, di salvaguardia previsto dalla "45", agli articoli 12 e 13, non deve valere almeno fino al 31 dicembre? Perché dovrebbe venir meno questa tutela, per nostra iniziativa, all'atto dell'adozione del piano e non invece all'atto dell'approvazione? Ipotizziamo che la Giunta adotti un piano, mettiamo il 30 giugno, però non lo invii in Consiglio, da quella data cade il sistema delle tutele previste dalla legge 45, dagli articoli 12 e 13, e vige solo quello contenuto nell'articolo 1 e cioè la salva-

guardia di tipo amministrativo. Perché? E se il Consiglio, che, in base alla legge, è quello che deve dire la parola non solo definitiva ma quella di merito su quel piano, riuscisse a dirla entro il 31 dicembre, perché non si deve arrivare fino al 31 dicembre almeno con la tutela di cui alla legge attuale in quell'ambito di territorio?

DETTORI (D.C.). Non hai capito, valgono i piani paesistici.

COGODI (P.D.S.). Caro Dettori, il Piano paesistico è un nome ed è un contenuto. Il nome è piano paesistico, sotto il titolo di piano paesistico ci può essere un buono strumento o un pessimo strumento; ci può essere un contenuto che tu e la tua Giunta condividete e che io o la maggioranza del Consiglio possiamo non condividere. E l'approvazione del Piano, per la legge attuale, è competenza del Consiglio.

DETTORI (D.C.). Sei duro! Blocchi tutto così!

COGODI (P.D.S.). Sarò come tu dici, però per me sei tu che hai bloccato da Assessore e continui a bloccare oggi da consigliere e da componente di una maggioranza che non ha elaborato i piani nei tempi previsti per legge. Avete bloccato tutto quando vi siete accorti, l'altro ieri, che non c'era la cartografia e con delibera di Giunta l'avete affidata alla Progemisa, che è un ente di ricerca mineraria. Lì avete bloccato tutto, quando non avete coordinato, non avete omogeneizzato, non avete letto i piani, non avete approntato gli strumenti per portarli in Consiglio. E oggi con una dichiarazione politica il Presidente della Giunta afferma che con l'introduzione del sistema subordinato dell'articolo 1, dopo il 31 dicembre, non si chiederanno più proroghe; questa è una dichiarazione politica che, è chiaro, viene condivisa sia da chi la fa ma anche da chi non la contraddice. Io invece la contraddico perché mi riservo il diritto, qualora voi non abbiate sbloccato questa situazione di danno permanente per la mancanza dei piani paesistici, di proporre ancora altre proroghe contro di voi.

Io non accetto questa dichiarazione politica; io la contraddico e non la condivido e mi riservo di proporre proroghe fino a quando i

piani paesistici, come la legge della Regione ha previsto, non vengano elaborati e approvati. I danni li fate voi non io e quanti altri sollecitano la produzione dei piani paesistici; e qui nella *sub specie* di una modifica c'è la certificazione – che è agli atti del Consiglio regionale – che queste norme non permetteranno altre proroghe. Questo è un fatto politico nuovo, è una novità sostanziale nel sistema non solo delle relazioni giuridiche ma anche delle relazioni politiche fra la Giunta e il Consiglio. Io ne prendo atto ma, poiché contesto questa dichiarazione, propongo con il mio emendamento che almeno fino al 31 dicembre la copertura di salvaguardia sia quella di legge e non cessi con l'adozione dei piani. L'adozione è un atto amministrativo ed è anche un atto di parte perché la Giunta regionale politicamente è una parte del Consiglio, e la legge, non io, la legge ha detto che l'approvazione dei piani è del Consiglio, quindi della totalità delle forze politiche, non di una parte. Ecco perché deve restare vigente il sistema di salvaguardia previsto dalla "45".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ferrari. Prima di dargli la parola vorrei chiarire che la Presidenza ha dichiarato inammissibile l'emendamento presentato dall'onorevole Cogodi, in contrasto con quanto prescritto dal quarto comma dell'articolo 84 del Regolamento, in quanto anche l'approvazione del disegno di legge da parte della competente Commissione è intervenuta oltre il termine previsto dal suddetto articolo per la presentazione degli emendamenti.

Prego, onorevole Ferrari.

FERRARI (P.S.I.). Molto brevemente per dire che se noi sostituissimo la parola "adozione" con la parola "approvazione" cadrebbe tutto il disegno che la Commissione e la Giunta hanno portato alla approvazione del Consiglio. Le argomentazioni di altro genere le abbiamo già svolte. Grazie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Il parere della Giunta è conforme a quello del Presidente della Commissione, di non accoglimento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 6.

SECHI, *Segretario*:

Art. 6

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge numero 295. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(E' estratto il numero 38, corrispondente al nome del consigliere Meloni.)*

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Meloni.

SECHI, *Segretario*, procede all'appello.

(Rispondono sì i consiglieri: Meloni - Mereu S. - Mulas F. - Muledda - Murgia - Onida - Ortu - Pes - Planetta - Porcu - Pubusa - Pusceddu - Ruggeri - Salis - Sanna E. - Satta A. - Satta G. - Scano - Sechi - Serra - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tidu - Urraci - Usai E. - Usai S. - Zucca - Zurru - Atzori - Baroschi - Barranu - Cabras - Cadoni - Carusillo - Casu - Catte - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Ferrari - Ladu L. - Lombardo - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Manunza - Marteddu - Melis.

Ha risposto no il consigliere: Pili.

Si è astenuto: il Vicepresidente Fadda Antonio e i consiglieri: Corda - Sanna A. - Tamponi.)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	63
votanti	59
astenuti	4
maggioranza	32
favorevoli	58
contrari	1

(Il Consiglio approva).

I lavori del Consiglio riprenderanno martedì 9 giugno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
